



Politica

Parlano Paolo Maninchedda
Giorgio La Spisae gli assessori
Elisabetta Pilia e Luisanna Depau



Editoria

Torna in campo Niki Grauso col Giornale di Sardegna
L'Unione Sarda rischia di non essere più il quotidiano leader
Il 30 settembre Mazzella decide se acquistare o no Sardegna 1

Sardinews

Mensile di informazione socio economica
n. 9 - anno V - settembre 2004 - € 2



L'editoriale di settembre

Innovazione presidenzialista: tre vantaggi, due rischi

Guido Melis

Nuovo stile di governo alla Regione. C'erano una volta gli assessorati-feudo, coi loro budget, le tante politichette settoriali, le loro aggressive clientele di riferimento. Adesso c'è la figura forte del "governatore".

Soru segue di persona la politica sanitaria; Soru avoca a sé l'intera gestione dell'e-government (sia pure suscitando un putiferio di reazioni: ma quanto destinate al successo lo vedremo); Soru annuncia e poi puntualmente realizza il blocco delle costruzioni entro il limite dei due chilometri. Non è che l'inizio: la giunta Soru sarà molto più "squadra" di quanto non siano mai state quelle precedenti; e il suo leader avrà spesso l'ultima parola.

Eravamo abituati a un modello di governo "federativo", nel quale i partiti, attraverso gli assessorati, "facevano" le politiche della Regione. Tante e tra loro concorrenti, ognuna in relazione a precisi interessi. Siamo ora in presenza di un modello nel quale gli assessori sono interpreti-esecutori di un programma e il presidente, forte della sua legittimazione diretta, ne è garante e responsabile. Soru stesso, nelle dichiarazioni in Consiglio regionale, lo ha detto con estrema chiarezza: la Giunta dipende dal Consiglio, sì, ma soprattutto dal mandato avuto dagli elettori.

Nell'innovazione "presidenzialista", ci sono alcuni indubbi vantaggi, e qualche visibile rischio. I vantaggi sono tre: l'unità e coerenza dell'azione di governo, che promette a sua volta una sua sempre maggiore incisività; la fine dell'interferenza partitica sull'esecutivo, e



quindi il tramonto di quel potere di veto che spesso in passato ha condizionato l'azione delle giunte; infine la maggiore visibilità esterna delle responsabilità di chi governa.

I rischi sono invece due: il primo è che la figura del presidente-leader diventi alla lunga tanto preponderante da togliere agli assessori (di per sé deboli, perché non eletti) autonomia e capacità di realizzare in proprio (dal che deriverebbe alla fine una caduta delle potenzialità della Giunta) e da concentrare troppe decisioni al vertice (dal che potrebbe conseguire alla fine una specie di collasso operativo); il secondo – più grave – che ne nasca un conflitto tra la Giunta e il Consiglio regionale, che è il luogo nel quale i partiti esprimono pienamente e democraticamente la propria funzione istituzionale.

In effetti quello del rapporto Giunta-Consiglio (indirettamente messo già in luce dalla schermaglia procedurale sul giuramento in aula degli assessori) è il vero problema che Soru ha di fronte a sé.

Soru gode in Consiglio di un'ampia maggioranza, ma la natura dello schie-

ramento che lo ha sostenuto è frammentaria. Una parte dei Ds e larghi settori della Margherita ne hanno piuttosto subito che non promosso la candidatura. La stessa pattuglia dei consiglieri di Progetto Sardegna è composita, fatta di esordienti, poco allenata alla politica "politicante", priva di influenti capi che ne guidino l'attività consiliare. Eppure in questo Consiglio regionale Soru dovrà presentarsi quanto prima per chiedere niente meno che un riequilibrio dei poteri stessi dell'assemblea (oggi preponderanti) a favore dell'esecutivo, oltre a una collaborazione quotidiana al programma legislativo, che si annuncia per parte sua seria e impegnativa. La domanda, molto concreta, è la seguente: ha la Giunta Soru in Consiglio uomini (e donne) che le garantiscano la gestione corrente dell'assemblea? Può contare su una maggioranza che realmente condivida sino in fondo, anche nei suoi aspetti più innovativi e perciò presumibilmente più contrastati, il suo radicale progetto di riforma della Regione?

Su questo terreno, a me sembra, il fare squadra e lo stringersi attorno alla figura forte del leader non basterà. Ci vorrà un di più di politica (politica in senso proprio, non solo gestione efficiente alla maniera delle aziende): cioè mediazione, negoziazione continua, tolleranza; persino arte – perché no? – dei piccoli compromessi (specie se servono per conseguire i grandi obiettivi). Un'arte, quella della politica come costruzione del consenso, che non va confusa con il volgare *do ut des* cui ci ha abituato la passata legislatura. Ma che non si può neppure dimenticare del tutto, come se bastasse decidere in pochi, che tanto poi, come diceva Napoleone, l'intenzione seguirà.

Direttore responsabile: Giacomo Mameli
Redazione: via Paruta 4/b 09131 Cagliari
Tel e fax: 070 4524668 www.sardinews.it
Stampa: Litotipografia Trudu, Cagliari
Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000
Abb. post. 45% art.2 comma 20/b L. 662/96 - Cagliari

Un articolo di Carlo Dore (La Margherita) e i silenzi di tre giunte di centrodestra

Il decreto della giunta Soru sulle coste

Fra gli atti della Giunta Soru dopo il suo insediamento quello che ha avuto maggior risalto, anche sulla stampa nazionale, è indubbiamente la delibera n.33/1 del 10 agosto con cui è stato disposto per tre mesi il blocco dell'attività edilizia sulle coste nella fascia dei 2.000 metri dalla battigia nelle zone urbanistiche extraurbane C,D,E,F,G,H. (per la precisione va detto che il blocco riguarda anche altri beni, fra cui le zone umide e i siti archeologici vincolati, i fiumi e le sponde dei laghi, i compendi sabbiosi e dunali, etc.).

Le reazioni sono state di vario segno. Quasi tutti i politici del centro destra, ivi compresi molti sindaci, oltre a immobilisti, speculatori, faccendieri e quant'altro, si sono stracciati le vesti, accusando Soru di un vero e proprio "golpe" ai danni del federalismo, dello sviluppo, del turismo e dell'occupazione. Sul fronte opposto c'è chi ha gridato al miracolo. Infine, c'è chi si è limitato a osservare che il neopresidente e la sua giunta altro non hanno fatto se non il proprio dovere.

La posizione corretta, per me, è quest'ultima. Infatti:

a) la pianificazione paesistica non è un "optional" ma un ben preciso obbligo giuridico imposto alle Regioni a tutela dei beni primari del paesaggio e dell'ambiente, garantiti dalla Costituzione e dall'ordinamento comunitario e altresì oggetto di accordi internazionali;

b) in dipendenza dei provvedimenti del Presidente della Repubblica del 1998 e del Tar Sardegna dello scorso anno, 13 dei 14 piani paesistici a suo tempo approvati sono stati annullati, per cui l'intera Sardegna -eccezion fatta per il Sinis, oggetto del Ptp n.7 non annullato, e di 16 aree particolarmente pregiate (fra cui Villasimius, Dorgali, Bosa, Villanova, Baunei, Orosei, Castelsardo, Alghero e La Maddalena), provvisoriamente vincolate in virtù di singoli decreti dell'assessore della P.I. e Beni culturali del 23/12/1985, i c.d. "Galassini"- si è trovata ad essere priva di tutela e quindi esposta a incursioni di ogni genere;

c) fin dal 1998 e, a maggior ragione, dall'ottobre del 2003 (dopo le sentenze del Tar), la Regione aveva il preciso obbligo, pena il commissariamento, di provvedere all'approvazione di nuovi piani al posto di quelli annullati e, nelle more dell'approvazione, di adottare le misure di salvaguardia consentite dalla legge;

d) le tre giunte di centrodestra avvicendatesi dal 1999 in poi, anziché provvedere in merito, hanno fatto "orecchie da mercante", affossando fra l'altro le varie proposte di legge presentate da diversi consiglieri del centrosinistra ed in particolare la n.43 e la n.300, predisposte da chi scrive, la quale ultima prevedeva non solo le misure di salvaguardia, ma altresì un progetto organico per dotare la Sardegna di un unico piano territoriale paesistico e, addirittura, le relative norme di attuazione;

e) non solo; nemmeno una diffida fatta notificare dal sottoscritto e da altri 31 consiglieri del centrosinistra il 23 ottobre 2003, con minaccia di chiedere al Tar la nomina di un Commissario "ad acta", riusciva a smuovere l'esecutivo di turno dalla sua colpevole inerzia.

Il provvedimento cautelare di salvaguardia assunto dalla Giunta Soru che, grazie al cielo, non è composta da irresponsabili, era nient'altro che un atto dovuto, per di più assunto nel rispetto delle regole. Infatti:

1) per quanto attiene all'ordine di sospensione per tre mesi dell'attività edilizia sulla fascia dei 2000 metri, non si è trattato



di una prepotenza, bensì del legittimo esercizio della facoltà riconosciuta alla giunta regionale, per comprovati motivi di urgenza e ai fini della approvazione della pianificazione territoriale, dall'art. 14 della legge 45/89. Anzi, tenuto conto che la giurisprudenza amministrativa ha più volte affermato la non perentorietà dei termini entro i quali potevano essere adottate le misure di salvaguardia in vista dell'approvazione dei piani paesistici, deve ritenersi che, a rigore, la giunta Soru avrebbe ben potuto fare un più generalizzato ricorso anche alle misure di salvaguardia di ben maggiore durata previste dal già citato art. 1-ter della legge Galasso (l.n.431/1985) e al disposto dell'art. 12 della l.r. n.45/89, che prevede una moratoria di addirittura trenta mesi. Il che dovrebbe far ritenere irrilevante anche il fatto che un provvedimento analogo a quello attuale sia già stato assunto nel novembre del 1998 dalla giunta Palomba dopo l'annullamento del primo blocco dei piani paesistici; ciò senza contare che tale provvedimento, oltre a non essere identico all'attuale, riguardava solo 4 piani (i nn.2,3,4,5) dei 13 annullati.

2) essendo quella adottata dalla giunta Soru una misura cautelare ed urgente, non era prevista alcuna preventiva concertazione con gli enti locali nè, tanto meno, con questo o quell'imprenditore o proprietario di aree costiere;

3) premesso che la competenza in materia di redazione dei piani paesaggistici spetta alla Regione, con possibilità di intese con i Ministeri dei beni culturali e dell'ambiente (art. 143 d.leg.vo 42/2004) e, in via sostitutiva, allo stesso Ministero dei bb.cc., mentre i Comuni non hanno alcuna competenza diretta in merito, va osservato che la concertazione istituzionale (e quindi anche quella con gli enti locali), la partecipazione degli interessati e delle associazioni ambientaliste e la pubblicità (ex art. 144 d.lvo 42) sono previste (solo durante il procedimento di approvazione dei piani e non prima come qualcuno pretenderebbe).

Le critiche mosse contro il provvedimento della giunta Soru sembrano del tutto prive di fondamento. Semmai, vi è da dire che la misura cautelare si sarebbe potuta adottare anche in relazione al piano n.7 (del Sinis), tuttora sub iudice e, come tale, in odore di annullamento, e in relazione ai comuni che avessero adeguato i propri piani regolatori sulla base dei Ptp poi annullati, stante la natura sovraordinata di questi ultimi che, a rigore, dovrebbe determinare anche l'annullabilità dei piani urbanistici di adeguamento (sottordinati).

Carlo Dore

Parla Paolo Maninchedda, Progetto Sardegna, presidente della commissione Autonomia

“C’è chi vuol rifare subito le elezioni”

Finora gli interventi più acuti in Consiglio regionale sono stati quelli di Paolo Maninchedda, 43 anni, di Macomer, docente di Filologia romanza alle Università di Sassari e Cagliari, leader nel Nuorese di Progetto Sardegna, presidente della commissione Autonomia. Ha sempre vissuto di studi e di politica (è stato per un anno – dal 1996 al 1997 - segretario del Ppi post Dc cercando invano di spezzare i trasversalismi degli ex Dc). Un volto nuovo nel Consiglio. Soddisfatto dell’avvio della legislatura? “No. Il grande assente di questi primi mesi è proprio la coalizione di centrosinistra. Non si è più riunita, non ha costituito organi regionali di partecipazione e di elaborazione. Si era detto che sarebbe stato opportuno creare un inter-gruppo, dov’è?”.

Eppure c’è stata una riforma elettorale.

“Quella riforma ha sensibilmente modificato il sistema dei poteri in Sardegna. Ma oggi, dinanzi a un problema concreto, un consigliere regionale non ha potere. Lo ha invece, e in misura superiore al passato, il presidente e la giunta. Questo a molti dispiace, a me no, purché sia chiaro il rapporto con gli elettori. Devo poter dire a Ottana che non posso far nulla quando una fabbrica entra in crisi, mentre posso moltissimo nella definizione delle leggi che disegnano un nuovo futuro, ma che nell’immediato non producono un sol posto di lavoro. La gente deve abituarsi a pensare che io, in quanto consigliere regionale, sono un uomo potente solo sul futuro. Oggi conta molto più di me l’addetto di segreteria di un assessorato”.

Lei è uomo di zone interne.

“Nuoro è senza bussola, è una città senza meta. La prima lettera ricevuta dopo l’elezione, è stata quella di don Borrotzu che mi ricordava i poveri della Sardegna. Ce l’ho ancora sul tavolo, ogni tanto cerco di rispondere, poi mi accorgo che dovrei proporre una rivoluzione così profonda da apparire velleitaria, e quindi non scrivo. Alle prossime amministrative Nuoro deve individuare un nuovo ceto politico, un sindaco capace con obiettivi innovativi, libero da scorie e collusioni con larga parte della borghesia nuorese che non ha più niente da dire, che vive di chiacchiere e di slogan sdruciti, parassitaria nell’animo”.



Paolo Maninchedda. (foto Daniela Zedda)

I rapporti con l’opposizione di centro-destra.

“L’opposizione ha scelto la strada dell’attacco personale e della denigrazione. Cerca di infangare la figura di Soru, piuttosto che proporre una seria alternativa di governo. Dinanzi a espressioni di dubbio gusto, la maggioranza ha risposto in punta di forchetta e con i guanti bianchi. Con l’opposizione non si flirta, ci si confronta”.

L’opposizione denuncia il conflitto di interessi non ancora risolto.

“La legge sui conflitti di interessi riguarda più altri che Soru. È già emerso quanto il Consiglio regionale si senta toccato dallo spirito riformistico che sta animando l’azione dell’assessore Nerina Dirindin. Se esistesse una seria banca dati che consentisse l’incrocio dei dati, noi ci accorgeremmo di quanto esteso sia il sistema di interessi, non so fino a che punto legittimo, che affligge l’efficienza del sistema sanitario regionale. Altro settore sensibile dei rapporti tra politica e affari è l’urbanistica”.

Ci sono problemi che bruciano sulla pelle dei senza lavoro.

“La mia interrogazione sul trasferimento degli impianti industriali dalle zone di Macomer, Ottana e Siniscola ha suscitato un putiferio. Aspetto la risposta dell’assessore, poi divulgherò le carte. Ciò che più mi ha colpito è la subordinazione psicologica di politici, sindacalisti e imprenditori ad alcuni gruppi industriali, verso i

quali si nutre un sentimento di sudditanza e riconoscenza perché distribuiscono un tot di stipendi al mese. Eppure la Regione ha pagato quasi per intero gli investimenti ma ad ogni crisi viene chiamata in ballo per trovare una soluzione. Sono da privilegiare gli imprenditori che hanno dimostrato di essere seri, ma senza deferenza né servilismo, puntando due obiettivi: interrompere la ciclicità degli interventi e tutelare i livelli occupativi aumentando l’offerta delle opportunità”.

Parliamo di Autonomia.

“La riforma dello Statuto è una cosa seria di cui tutti parlano, talvolta con poca informazione. Chiariamo una cosa: riforma degli enti locali, degli enti regionali, del personale, federalismo interno, legge elettorale e forma di governo non sono materia statutaria: sono da riformare con ordinarie leggi regionali già in preparazione. La riforma di due terzi del vecchio statuto è in preparazione. Resta la parte, importantissima, della definizione ulteriore dei rapporti con lo Stato e l’Ue. Resta cioè la parte oggetto del negoziato con lo Stato, quel negoziato che giustifica che il nostro Statuto sia approvato con legge costituzionale e non con legge regionale ordinaria. Rispetto a questa materia, il dibattito in Sardegna è agli albori, manca il perimetro anche concettuale della nuova specialità e della nuova autonomia”.

E si parla di Costituente.

“La Costituente è agitata dai Riformatori e da una parte del Centrodestra con un intento strumentale: rifare le elezioni e tentare di ribaltarne il risultato. Lo dimostrano due fatti: i Riformatori hanno partecipato alle elezioni col Centrodestra, ossia con la coalizione che in Parlamento ha bloccato l’analisi della proposta di legge istitutiva della Costituente. Quando erano nelle giunte Floris, Masala e Pili non hanno mai aperto una crisi su questi temi. Oggi ne fanno una questione di vita o di morte perché sono all’opposizione. E tacciono un aspetto grave: se oggi il Parlamento varasse la legge costituzionale sulla Costituente, noi avremmo un percorso di definizione dello Statuto più penalizzante rispetto a quello che sta emergendo dal dibattito sulla riforma della II parte della Costituzione. Lo sanno, ma tacciono perché appunto vogliono rifare le elezioni”.

G. M.

Parla Luisanna Depau, nuovo assessore al Turismo, Commercio, Artigianato

Non c'è mai stata programmazione Turismo vuol dire professionalità

Luisanna Depau, medico-ginecologo, ha lasciato i trattati di Fisiologia e Patologia per una materia orientata da gusti, cultura, interessi, moda e pubblicità: il turismo, cioè il massimo della volubilità. Imprenditrice nell'azienda alberghiera di famiglia, 53 anni, ex presidente della Sts Sud Sardegna, guida l'assessorato regionale del Turismo, Commercio e Artigianato.

Che cos'è fare turismo in Sardegna?

«Il turismo è qualcosa di più complesso che non semplice edilizia. Fare turismo è soprattutto creare un sistema di servizi, promuovere i nostri prodotti da vendere all'esterno per prelevare flussi turistici. Fino a due anni fa il settore ha conosciuto una costante crescita economica interrotta dalle crisi del 2003 e di quest'anno».

È arrivato il momento di cambiare?

«Il turismo va gestito nei vari aspetti. In Sardegna è importante arricchire l'offerta. Se si continua col marino-balneare, incrementato senza controllo e soprattutto senza progettazione, la nostra ricchezza di oggi rischia di diventare la fame di domani. La principale risorsa dei sardi è il bene ambientale, dobbiamo utilizzarlo con criterio e rispettarlo, senza questo dono naturale la gente non metterebbe più piede nell'isola e quindi non ci sarebbe sviluppo economico».

I turisti cominciano a disertare la nostra isola. Forse il modello sardo non funziona più?

«La Sardegna ha seguito la parabola dell'Italia: nel 1970 era il primo Paese al mondo per presenze turistiche; nel 2003 è sceso al quarto posto, nel 2004 arriverà al quinto. Abbiamo vissuto di rendita, illusi che il mito "Bel Paese" fosse eterno. Stessa considerazione per la Sardegna: abbiamo un nome importante nel mondo perché ce l'ha regalato l'Aga Kan con la Costa Smeralda, gli diciamo grazie e poi viviamo di rendita. Non abbiamo programmato, innovato il sistema, progettato lo sviluppo turistico, non abbiamo creato il brand Sardegna. Al convegno di Alghero con i sindaci sul decreto "salva coste" abbiamo detto che il turismo, in questi 30 anni, l'hanno fatto i primi cittadini e gli imprenditori privati. In certi casi hanno creato eccellenze, in altri mostruosità. Dopo 30 anni di sviluppo abbastanza casuale dobbiamo fermar-



L'assessore Luisanna Depau. (foto Sardinews)

ci e diventare una regione turisticamente forte che si propone in modo vincente all'esterno, grazie alle condizioni eccezionali e ai regali enormi di madre natura. Se non lo facciamo siamo stupidi».

Il calo delle presenze potrebbe dipendere dai prezzi elevati?

«Riconosco che in Sardegna si praticano prezzi alti, che comunque vanno correlati alla qualità e al target. È però vero che non abbiamo ricercato nuovi prodotti e non abbiamo studiato il flusso di mercato che si vuole intercettare. Siamo in un sistema dove la competizione internazionale è forte. Bisogna rispondere creando un'organizzazione adeguata, presentando prodotti forse più costosi ma indirizzati a un turista che li apprezza e può spendere».

Nuovi prodotti e prezzi "interessanti" destagionalizzando i flussi?

«Siamo la regione con la stagionalità più breve e con la concentrazione massima dei turisti nei mesi di punta. Quindi usura del territorio, cioè fine del bene ambientale che richiama stranieri e italiani di altre regioni. Su questo dobbiamo riflettere e creare parametri di riferimento: quantità di turisti e offerta turistica devono essere rapportati all'ambiente occupato, senza impoverire il paesaggio. Dobbia-

mo puntare su altri prodotti (beni archeologici e artistici) e ripartire da quello che abbiamo di caratteristico: il nostro modo di vivere, la cucina, le tradizioni. Tutto può essere venduto, ma va fatto bene».

Luigi Crisponi, presidente degli albergatori, vuole una formula che indirizzi i vacanzieri anche nelle zone interne.

«Sì, possono essere vendute benissimo, facendo percorsi culturali, ambientali ed enogastronomici. Dobbiamo intervenire sulle infrastrutture, i servizi, le strade e finanziare alberghi diffusi, agriturismi di qualità non quelli che consumano prodotti importati. Questo consentirà di sposare la politica dei viaggi low cost con altre zone dell'isola. Arrivare velocemente e con pochi soldi in Sardegna è uno dei primi obiettivi di una programmazione - anche fuori stagione - che valorizza e incrementa altri prodotti culturali, parchi, riserve. Tutte le zone devono essere fruibili ma anche organizzate per accogliere al meglio i visitatori».

La cultura dello "spennamento" del turista si può vincere?

«Assolutamente sì ma non è dappertutto così. Bisogna diffondere la cultura dell'accoglienza tra gli operatori e anche nelle comunità locali. C'è necessità di parlare e dibattere sul turismo, in modo che i turisti siano visti come parte della popolazione, amici che vengono in mezzo a noi per conoscere i nostri usi e costumi ed entrare nel nostro specifico modo di vivere».

E il ticket sugli arrivi in Sardegna?

«Oggi sono contraria. Se è difficile e costoso arrivare in Sardegna e non siamo competitivi sui prezzi, il ticket non aiuta. Se invece cambiamo il sistema, lo programiamo in modo diverso, i trasporti sono veloci e funzionano e il low cost fa sentire i suoi effetti anche nelle zone interne, allora si può anche pensare a forme di piccole tassazioni».

Tempi di questa riprogrammazione turistica?

«Un anno è sufficiente per partire. Alcune cose si possono modificare subito: incentivare i trasporti, razionalizzare gli spostamenti, promuovere l'immagine della Sardegna. Gli interventi strutturali richiedono più tempo».

Mario Girau

Parla Elisabetta Pilia, nuovo assessore alla Pubblica istruzione, Sport e Beni culturali

Troppi i cinici e i questuanti della cultura Vorrei la Sardegna più presente all'estero

Dopo una campagna elettorale dominata dalla parola *cultura*, il centro sinistra misura la sua credibilità sull'azione affidata a una donna di 52 anni, sposata, madre di Marta (economista, lavora a Modena) e di Enrica, iscritta a Scienza della comunicazione. Attorno a Elisabetta Pilia, (laurea in Scienze politiche con Danilo Zolo sulla Teoria dello Stato e del Diritto in Antonio Gramsci, dirigente del sistema bibliotecario dell'Università di Sassari) ruota la sfida per liberare la Sardegna da quel margine di ultima regione italiana nei livelli di istruzione: il più basso rapporto fra popolazione e laureati e diplomati, fanalino di coda nella formazione professionale (il 69 per cento degli occupati non ha una adeguata qualifica), dispersione scolastica record.

Esordio poco esaltante. La scure dell'assessore al Bilancio Francesco Pigliaru si è abbattuta anche sulla voce Istruzione: da 238 milioni di euro a 226, sforbiciata di 11.986 milioni. Pilia non si perde d'animo: "Il taglio c'è stato e, di questi tempi, non poteva non esserci vista la ristrettezza delle risorse. Ma vanno distribuite in modo più razionale per l'istruzione, la gestione dei beni culturali ma anche per lo sport. Non credo che l'azione della Regione in un settore vitale per i giovani si possa esaurire con una vagonata di denari al pallone".

Da dove partire?

"Dal mondo più disastroso, che è appunto quello della scuola. La Regione non ha mai svolto un ruolo attivo di programmazione, non ha esercitato le sue funzioni di indirizzo e orientamento della didattica. I nostri ragazzi studiano le stesse pagine di storia e di letteratura di quelli del Friuli. Cultura non è lo studio della lingua sarda: cultura è investire nella scuola, nelle scuole, qui si trova il vero valore aggiunto del futuro".

Lei è una neofita della politica istituzionale: entrando al secondo piano di viale Trieste che cosa l'ha esaltata di più?

"L'entusiasmo dei funzionari che vorrebbero lavorare meglio. Apprezzano i segnali di cambiamento nonostante una stampa non amica. Ma avvertono la potenzialità delle idee, delle emozioni, le prospettive di chi si riconosce nei segnali di cambiamento".



L'assessore Elisabetta Pilia. (foto Sardinews)

Demoralizzata o no?

"Sì, e molto. Demoralizzata da una teoria infinita di questuanti il più delle volte annunciati da politici e da associazioni. Il numero dei questuanti – che non producono cultura – è elevato. Dà il segno del passato, dei molti governi di destra e di quelli di sinistra. Questo assessorato è stato concepito come un ente erogatore di finanziamenti, di progetti per nulla omogenei fra loro, non sempre riconducibili a un progetto politico. Veniva finanziato tutto, basta vedere i sotterranei della Regione invasi da libri mai letti e pagati due volte: prima per stamparli poi per acquistarli. Si può, si deve innovare. Anche con i tagli di bilancio si possono fare scelte oculate, che vadano in quella direzione culturale di cui ho già parlato".

E per lo sport?

"È un canale fondamentale che supporta l'attività di aggregazione. Col marchio *Terra Sarda* sulle magliette dei calciatori, dei ciclisti o di chicchessia non si veicola né la cultura né la storia della Sardegna. Le aziende sportive dovranno aguzzare il loro ingegno, troppo comodo esibire un conto a piè di lista. Sport non può essere solo sponsorizzare il Cagliari o la Torres. Sport è altro, è crescita sociale, è aggregazione".

Tema tremens: la dispersione scolastica. "Certo, tremens. Vorrei sperimentare i distretti formativi per recuperare chi lascia gli studi e non arriva al diploma. Vorrei che scomparisse il *digital dividing*. Il canale privilegiato non può che essere la scuola pubblica, quella statale. Poi c'è la formazione che talvolta vale più della scuola tradizionale. Stiamo cercando vie d'uscita da un labirinto di enti muti fra loro. Dobbiamo puntare sulla qualità dei formatori, i titoli rilasciati devono essere utili al mondo del lavoro, il raccordo con le imprese è fondamentale. Finora le competenze sono sparse anche fra assessorati ugualmente muti: come si fa a varare un piano di formazione professionale senza che l'assessorato al Lavoro discuta con quello dell'Industria, del Turismo, dell'Ambiente? Le monadi non servono".

In concreto che cosa pensa di fare? Quali sono i suoi vorrei?

"Vorrei metter mano a una vera legge sull'editoria premiando la qualità non la quantità. Vorrei coordinare il circuito dei festival divulgando per tempo un catalogo degli eventi, lasciando autonomia agli organizzatori. Vorrei far girare il teatro di strada. Vorrei musei stabili regionali. Vorrei continuare a finanziare Tavolara, Gavoi, il jazz, dare una veste più moderna alla fiera del libro di Macomer, valorizzare Francoforte, Torino, Parigi. Vorrei esser presente al festival della letteratura di Mantova. Mi piacerebbe far rete con gli Istituti italiani di cultura perché dobbiamo farci conoscere di più all'estero, anche col patrimonio dei filmati di cui la Regione e la Sardegna dispongono a partire dalla Rai e dall'Umanitaria. Ma oggi la priorità è la scuola. In questo campo noto una energia politica che ci aiuta in questo ridisegno della cultura. La Sardegna ha una vivacità frizzante e la Regione deve tenere alta questa tensione creativa".

Una scommessa ambiziosa.

"Non è una scommessa mia o di Soru, ma della Sardegna. Siamo una regione a rischio, dove in politica prevale spesso il cinismo puro. Non credo che questo sia un valore da coltivare. La Sardegna di oggi ha dimostrato di credere in altri valori".

G.M.

Un intervento del capogruppo di Forza Italia in Consiglio Giorgio La Spisa

Presidente, risolva il conflitto di interessi I Comuni possono vincere le spinte affaristiche

La polemica scoppiata sui provvedimenti d'urgenza per la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente apre diversi livelli di discussione. Quello su cui insiste il presidente della Regione è centrato sul modello di sviluppo economico della Sardegna. Uno sviluppo che superi la logica della monocultura produttiva: No al privilegio dell'industria, no al privilegio del turismo, sì a uno sviluppo equilibrato. No al consumo del territorio, no alla speculazione, sì a un sistema turistico moderno, basato sui servizi di alta qualità e non sulle iniziative esclusivamente immobiliari.

Sinceramente non riesco a scorgere alcunché di nuovo rispetto a quanto è contenuto nei programmi di governo presentati dai suoi predecessori in almeno vent'anni di autonomia regionale. È fin troppo semplice e divisibile da tutti che lo sviluppo della Sardegna sia da affidare a un sistema di imprese di tutti i settori produttivi, che sia da evitare la concentrazione di investimenti in un solo settore, che infine un'offerta turistica efficiente non possa limitarsi alla costruzione di alberghi o, peggio di seconde case. Dove è la novità della Giunta presieduta da Renato Soru? Andiamo a cercarla nei contenuti dei primi atti di governo. Andiamo a leggere la delibera del 10 agosto e l'allegato disegno di legge. Sofferiamoci sugli obiettivi annunciati: blocco dei tentativi di speculazione e conseguente sospensione di tutti i progetti di nuova edificazione sulla fascia di due chilometri dal mare. Ma andando ancora più al fondo, osserviamo che tra le opere ammissibili sono elencate alcune tipologie di intervento già previste dalla legge urba-



nistica. Tutte già previste, tranne una: la ristrutturazione degli edifici esistenti. Può sembrare particolare ininfluente, ma così non è. La ristrutturazione infatti va ben al di là della manutenzione straordinaria o del restauro conservativo, e implica modificazioni sul patrimonio esistente, tali da incrementare notevolmente il va-

lore degli stessi immobili. E' stata fatta quindi, una scelta che incide fortemente sul valore degli investimenti futuri e di quelli passati, e che frena drasticamente molte iniziative, sostenute dai Comuni costieri, volte a incrementare l'offerta turistica in Sardegna.

Il vero nodo della questione è qui, non tanto nel cosiddetto "conflitto di interessi" (che comunque il Presidente dovrà prima o poi chiarire in modo definitivo). Le norme urbanistiche, soprattutto se accompagnate da vincoli così forti, hanno un influsso straordinario sull'economia e devono essere ben equilibrate rispetto agli interessi esistenti. Se le speculazioni esistono devono essere impedito con forza. Le norme esistenti sono ben precise e i Comuni sono sufficientemente maturi per fronteggiare le spinte affaristiche. Non è assolutamente comprensibile che la Regione metta sotto tutela tutto l'insieme delle autonomie locali e nel frattempo dia un premio finanziario a chi ha acquistato area già fabbricate. L'opposizione ha presentato un proprio progetto di legge, che tende a razionalizzare le norme di salvaguardia, rendendole compatibili con una vera tutela del territorio e attribuendo piena responsabilità agli amministratori locali. Il sistema è maturo per reggere le spinte speculative attraverso provvedimenti mirati a selezionare la qualità dei progetti. Non servono vincoli indiscriminati, che rischiano di stravolgere il mercato immobiliare e di frenare gli investimenti buoni.

Auguriamoci di poter discutere della questione, basandoci su dati oggettivi e senza censure.

Giorgio La Spisa

Il record dell'assenteismo va all'ex presidente Mauro Pili

Il record dell'assenteismo va all'ex presidente della Regione Mauro Pili che dal 12 giugno dello scorso anno ha disertato tutte le riunioni del Comitato delle Regioni: lo scrive, in una nota, l'ufficio stampa della presidenza della giunta che cita i "dati resi disponibili dalla delegazione italiana nel Comitato".

La presidenza della Giunta ha inviato alla conferenza dei presidenti delle Regioni una lettera con la quale viene "invitata a prendere atto della decadenza di Pili e a designare di conseguenza Renato Soru come membro titolare". Il comitato è un organo consultivo della Commissione europea e del Consiglio e, secondo le regole del trattato di Nizza, i suoi membri decadono una volta scaduto il mandato.

Pili non ha inviato alcuna comunicazione delle proprie dimissioni né al comitato delle Regioni né alla conferenza dei presidenti, dalla quale l'attuale consigliere regionale di Forza Italia era stato designato.

Nella lettera inviata a Enzo Ghigo, presidente della Conferenza, Soru chiede che sia posta all'ordine del giorno la nomina di un nuovo membro in rappresentanza della Sardegna. Sempre dai dati resi disponibili dalla delegazione italiana al Comitato delle Regioni, Pili - si legge nella nota - non ha partecipato ad alcuna delle sedute delle sessioni plenarie nel 2004, né alle riunioni delle due Commissioni delle quali faceva e fa ancora formalmente parte (le commissioni Deve- Sviluppo sostenibile e Const - Affari costituzionali).

La tesi di laurea di Francesco Melis in Giurisprudenza all'Università di Sassari

Libertà di pensiero e privacy in internet Tra il nostro articolo 21 e il Bill of Rights

Nella mia tesi – “La libertà di manifestazione in internet. Profili comparati” – ho cercato un percorso che, partendo dalla libertà di manifestazione del pensiero, mi consentisse di entrare nel vivo dei problemi più importanti generati dall'ingresso della nuova tecnologia internettiana nel campo del diritto.

Una volta fissati questi presupposti, avevo di fronte a me alcune insidie. Prima tra tutte la mancanza di una letteratura vasta e consolidata sull'argomento (ho però utilizzato, oltre ai pochi saggi recenti su riviste giuridiche cartacee, anche parecchi saggi e articoli trovati sul web). Ho interpretato il mio lavoro come una sorta di tesi “interdisciplinare” (ciò che mi ha portato ad evadere dai confini del diritto pubblico comparato, la disciplina in cui mi sono laureato), prendendo in considerazione anche gli aspetti penali e civili del mondo di internet. Allo stesso tempo però ho lasciato fuori una serie di questioni attinenti agli aspetti di diritto commerciale (come l'*e-commerce* ad esempio).

Il punto di partenza, dunque, è stato la libertà di manifestazione del pensiero, che in Italia troviamo nella Costituzione (all'art. 21) e negli Usa nel *Bill of rights* (nel primo emendamento). La legislazione sull'argomento, negli Usa come in Europa, è senza dubbio scarsa. Internet, con i suoi riflessi sul diritto necessiterebbe, come già rilevato da molti studiosi, di una propria legislazione a dimensione transnazionale o, per meglio dire, mondiale. Soprattutto in relazione alla situazione statunitense, è di grande aiuto però la giurisprudenza. Uno dei momenti centrali della prima parte della mia tesi ha riguardato infatti la celebre sentenza della Corte Federale della Pennsylvania dell'11 giugno 1996. Ecco brevemente i fatti. Il caso è noto anche come *Aclu vs Reno*: con la loro decisione i giudici hanno dichiarato incostituzionale il *Communications Decency Act*, un atto che vietava il materiale pornografico su internet, considerandolo fortemente lesivo del primo emendamento del *Bill of Rights*, che, appunto, garantisce quale diritto basilare la libertà di manifestazione del pensiero. Una sentenza dai risvolti a



dir poco fondamentali per due motivi: in primo luogo perché si tratta della prima in cui venga preso seriamente in considerazione il fenomeno internet; in secondo luogo perché i giudici danno grande risalto e tutela alla libertà di pensiero, con un forte richiamo al valore costituzionale dettato dal *first amendment*.

Nella seconda parte della mia tesi vengono messe in risalto alcune problematiche più specifiche. Prima di tutto gli aspetti penali di internet, con riguardo al fenomeno degli *hacker*, una nuova categoria di criminali (che comunque si affianca ai criminali “classici” che utilizzano internet come strumento per i loro obiettivi). La particolarità degli *hacker* sta nel commettere crimini non tanto per trarne profitto, quanto come una sorta di dimostrazione di abilità e come un'esibizione delle loro approfondite conoscenze in campo tecnologico.

Un altro fondamentale problema riguarda la privacy in internet. Quasi paradossalmente, sotto l'aspetto legislativo l'Italia appare in questo campo più avanti degli USA. Gli Stati Uniti infatti si affidano, per disciplinare la privacy nella rete, all'autoregolamentazione, mentre in Italia troviamo un testo recente e molto im-

portante come il cosiddetto Codice della Privacy, ovvero il decreto legislativo 196/2003: un vero e proprio codice, vista la sua omogeneità, caratteristica quest'ultima che però non l'ha tenuto al riparo da critiche. In particolare ha suscitato molto clamore il decreto legge 354 del 2003 che ha riformato un'articolo del Codice della Privacy, raddoppiando di fatto i tempi di conservazione da parte dei providers dei dati relativi alle connessioni di ciascun utente. Sulla carta quest'obbligo viene giustificato ai fini della fatturazione, ma non pochi hanno ipotizzato che i motivi veri possano essere di sicurezza e controllo, problemi ingigantiti dopo gli attentati dell'11 settembre. I sostenitori della libertà internettiana si chiedono a questo punto se non ci si stia avviando verso uno scenario orwelliano, con un “grande fratello” che controlla tutte le azioni dei navigatori in rete.

In ultimo ho affrontato la scottante questione del diritto d'autore in internet. Anche qui il tenore delle domande da porsi è (con i dovuti adattamenti) più o meno simile alle precedenti: quale bilanciamento ci deve essere in rete tra la libertà di manifestazione del pensiero (che si concretizza anche condividendo con altri utenti file musicali o simili) e la protezione del diritto d'autore? Nell'esaminare le varie sentenze a riguardo, in primis quella riguardante il cosiddetto caso Napster (cioè la causa intentata per violazione del diritto d'autore dalla RIAA nei confronti del celebre software di condivisione di brani musicali), sembra quasi che ci siano dei forti interessi in gioco e che la partita si giochi, per modo di dire, anche su terreni non propriamente giuridici. Per esempio vi è l'interesse da parte delle case discografiche di mantenere il controllo del mercato senza voler far proprio un sistema innovativo di diffusione della musica come l'*mp3*.

Insomma in questo campo, come in quello della privacy, la discussione è tuttora aperta. Se un diritto di Internet ancora non esiste, almeno nei termini di un ordinamento coerente e completo, si può ben dire che la questione sia all'ordine del giorno.

Francesco Melis

Rivoluzione nel mondo dell'editoria, L'Unione Sarda rischia di perdere il primato di quotidiano leader

Debutta Il Giornale di Sardegna di Niki Grauso

Sardegna1 da Paolo Ragazzo a Giorgio Mazzella?

C'erano una volta le acque che te dell'informazione isolana. Questo autunno potrebbero essere smosse non poco. La corazzata *L'Unione Sarda* (editore da cinque anni l'immobiliarista Sergio Zuncheddu) rischia di perdere il suo secolare primato di maggior quotidiano della Sardegna. Dal primo ottobre (redazione a Cagliari in via Roma 245, ottanta pagine tabloid di cui 16 a colori, prezzo 50 centesimi di euro) sarà in edicola *Il Giornale di Sardegna* ideato e finanziato dall'editore Nicola Grauso, noto Niki, ex tycoon proprio de *L'Unione Sarda* e di Videolina. La new entry – tecnologie d'avanguardia, open space hollywoodiano – riuscirà a strappare tre, cinque, ottomila lettori a *L'Unione*? O molti di più? O non scalfirà per nulla o quasi il colosso del Terrapieno cagliaritano? Tutto è possibile. Ma se si verificassero – come è probabile – le prime ipotesi *La Nuova Sardegna* (Sassari) diventerebbe il giornale più diffuso tra coste e nuraghi. E in edicola Sassari batterà Cagliari. Una rivoluzione e uno choc per i nipoti di Amsicora e Carlo Felice. *La Nuova* – che viaggia con appena tremila copie in meno del quotidiano di viale Regina Elena – potrebbe conquistare la leadership dell'informazione scritta. Terremoto in vista anche via etere: entro il 30 settembre l'emittente *Sardegna 1* del medico cagliaritano Paolo Ragazzo potrebbe passare nelle mani del banchiere-industriale Giorgio Mazzella. Cadrebbe anche il primato televisivo di *Videolina*? E se Mazzella ci ripensasse?

Con queste notizie l'editore Sergio Zuncheddu non ha certo trascorso un'estate serena tra le sue case di Milano e Torre delle Stelle. Non solo: avrà davanti a sé un autunno di foglie e fogli cadenti. Imprenditore grintoso di multiforme ingegno finanziario non ama parlare più di tanto. Cortese sì, ma stringato.

Preoccupato, dottor Zuncheddu?

“Io seguo le mie cose, le mie aziende, non guardo alle iniziative di altri”.

Non è la prima volta che si tenta di attaccare L'Unione.

“Io faccio il mio mestiere, c'è libertà di impresa. *L'Unione* ha una sua solida tradizione e la saprà difendere”.

Lei voleva stampare un altro quoti-



Niki Grauso (sinistra), Sergio Zuncheddu (destra).

diano, una free press, per arginare la concorrenza prossima ventura.

“Quella iniziativa è sempre valida, ma è momentaneamente sospesa. Poi si vedrà”.

Di più non si riesce a mettere sul taccuino. Dalla redazione di viale Regina nessuno apre bocca. Tutti comprensibilmente in ansia, in attesa degli eventi. Tutti a fissare striscioni e manifesti murali, sui taxi e sui pulman (*abbiamo i lettori più sardi del mondo*, primo slogan cirillico lanciato dall'*Unione* per poi puntare più chiaramente sui lettori *sportivi*). Non solo manifesti, ma anche lettere ed eleganti brochures di Grauso agli edicolanti, agli imprenditori, alle associazioni di categoria. Serviranno a rimescolare le carte nell'informazione isolana?

C'erano state altre iniziative. La più concreta, di breve durata, era stata quella di *Tutto Quotidiano*. Fece fibrillare non poco la redazione de *L'Unione* che – con la regia del direttore Fabio Maria Crivelli, di Vittorino Fiori, Giorgio Melis, Arturo Clavuot e Tarquinio Sini – reagì con una professionalità di spessore, inchieste a tutto campo, minuziosa presenza nelle fabbriche e nella società, inviati nella penisola e all'estero. Collaboravano con *L'Unione* anche Romano Prodi, Siro Lombardini, Federico Caffè, Paolo Sylos Labini, Luigi Spaventa, Giovanni Goria, Renato Altissimo, Demetrio Volcic.

Partito nel luglio 1974 con 40 mila copie la domenica e il lunedì, *Tutto Quotidiano* era redatto da alcuni giornalisti di punta tra i quali un gruppo di transfughi dalla *Nuova Sardegna* rovellizzata all'eccesso. Lo slancio durò poco. *Tutto* fu costretto a chiudere i battenti (per “fallimento”) nell'estate del 1977 dopo tormentate vicen-

de politico-affaristico-massoniche guidate da alcuni ex dc sardi e dal tandem della P2 Flavio Carboni e Emilio Pellicani). Fu poi la volta del fragilissimo *L'Altro giornale* (direttore Pier Paolo Carta) ma non impensieri alcuno. Il resto è cronaca recente. Resiste (4 pagine con meno di 800 copie giornaliere) *Il Corsivo* diretto da Gianfranco Zanolli. Ma *Il Giornale di Sardegna* sembra essere un'altra cosa. Vediamo.

Il Giornale di Sardegna. Il nuovo quotidiano di Grauso (amministratore unico Edoardo Lucheschi, ex *Unione*) parte con una cifra decisamente professionale. Direttore è Antonio Cipriani, 46 anni, ex redattore de *L'Unità*, ex direttore de *L'Ora* di Palermo, collaboratore della *Bbc* e della *Cnn*. Un desk blindato col redattore capo Alessandro Ledda (38 anni, professionista dal 1999, ex caposervizio della politica e dell'economia all'*Unione*), Daniela Amenta (ex *Unità*, Roma) e Giuliano Cesaratto (proviene dall'*Ansa*). La politica verrà seguita da Fabrizio Meloni, inviati Marco Mostallino e Cristina Cosu, tutti ex *Unione*, la cronaca è affidata a Denise Fatigante (ex *Tiscali News*), lo sport a Nanni Boi (ex *Nuova Sardegna*), cronache provinciali con la supervisione di Claudio Cugusi (in aspettativa dal Consiglio regionale). E poi tanti giovani e molti collaboratori tra i quali troneggia l'ex vicedirettore de *L'Unione* prima e della *Nuova* poi Giorgio Melis che è e sarà molto presente in redazione.

E politicamente? Cipriani dice: “Io sono uomo di centrosinistra ma l'informazione sarà la più indipendente possibile. Non abbiamo in campo interessi che non siano esclusivamente editoriali”.

Giornale molecularizzato, provincia per provincia, contado per contado?

“Tutt'altro. La nostra è una scelta editoriale, politica e sociale. Avremo una edizione unica, c'è una sola *Sardegna* da Capo Teulada a Santa Teresa di Gallura. A Sassari e a Cagliari, a Tempio e a Carbonia si compra lo stesso giornale. Con una garanzia: se cresce la pubblicità lo spazio per l'informazione non diminuisce. Non sacrificheremo una sola notizia per la pubblicità”.

Aggiunge Ledda: “La redazione è giovane, motivata. Avremo come referenti i

lettori, il primato sarà loro, daremo spazio a tutte le voci come vuole la regola di un buon giornalismo. Non faremo un giornale *contro*, ma *per* la Sardegna”.

Un giornale tecnologicamente all'avanguardia. I menabo, come avviene in molti quotidiani, sono prestampati. Il formato è 42x28. Direttore tecnico è un geniale ingegnere informatico olandese di Rotterdam, Reiner Van Klei, 42 anni, lo stesso che ha seguito Grauso nelle innovazioni a L'Unione, a *Video on line* e in Polonia. Dice Van Klei: “Il nostro è un giornale atipico perché non abbiamo tipografia, visto che stampiamo al centro dell'Isola, a Macomer, da Seregni. Redazione leggera e tantissimi collaboratori che avranno a casa un Adsl 640 usato anche per le chiamate. Si serviranno di una tecnologia Citrix che consentirà a tutti di lavorare in videoimpaginazione. È una tecnologia standard Internet da 2 Mbps, quindi due milioni di bit per secondo col provider KpnqWestItalia. Da Internet avremo Agi, Italtel e Datasport, col satellite Ansa e Reuter. Anche la pubblicità, fissato un file con ingombro, verrà impaginato automaticamente dalla concessionaria PubliKompas”. Quante copie tirerete? “Adesso stiamo stampando cinquemila copie. Col primo ottobre non lo so”. Tecnologie ok. Sarà ok anche il giornale? Le copie “numero zero” hanno avuto dagli esperti giudizi contraddittori. Una osservazione colta da tutti: articoli troppo brevi, “non ci sono pezzi di lettura”.

L'Unione Sarda. Da anni smaccatamente di centrodestra, smaccatamente a favore del forzista Mauro Pili e del sindaco di Cagliari Emilio Floris e contro Renato Soru. Il nome del neopremier sardo compare in genere solo nei soprattitoli. Quando Tiscali – società di cui Soru è ancora presidente - perde punti in borsa titoli da tre a cinque colonne, quando cresce - oppure viene sospeso per eccesso di rialzo - notizia in breve in controtendenza con i principali quotidiani italiani. A tratti perfino militarista filo Usa con una recente intervista tremens sull'utilità della base di La Maddalena per garantire la pace anche in Sardegna. Ma da qualche tempo L'Unione ha modificato la sua linea. Dopo alcuni editoriali sguaiati (e non firmati) e altri di modesto spessore professionale contro il centrosinistra e il suo leader, sono ricomparsi - dopo un anno di quarantena - gli articoli di fondo dell'attuale direttore editoriale ed ex direttore Gianni Filippini. Sono state riscoperte competenze sarde (Andrea Pubusa e Aldo Pavan che si occupano di fatti istituzionali). Maggiore spazio alla sini-



stra (prima con l'ex leader della Cgil del Sulcis Sergio Usai poi con una intervista a tutta pagina al diessino Tore Cerchi e al leader dei miglioristi Giorgio Macciotta). Fra poco leggeremo anche una intervista a Renato Soru, *Attila* impenitente di australiani eucaliptus e di malefici pini infestanti dell'arido terreno sardo.

C'è un virus in Terrapieno

Cos'è successo? Vediamo i fatti. Il direttore Claudio Mori non flirta più con l'editore e viceversa. Manca da alcune settimane. “Per ferie matrimoniali, si sposerà il primo ottobre”, dicono dal Terrapieno. Ma saranno ferie lunghe, non gradite dall'interessato. Verrà sostituito prima di Natale? Può darsi. Mori – in questo autunno tempestoso - ha di fatto abbandonato la nave, ha dovuto modificare pagine a notte fonda su richiesta editoriale, e ha affidato la regia del giornale al vicedirettore vicario Nisio Mascia. Non pochi attribuiscono a Mascia la tenuta e il rilancio del quotidiano che, con l'inserito sportivo dell'*Informatore*, ha dato nuovo smalto di copie a L'Unione. Mascia al comando? O un Filippini-terzo?

Qualcuno ha messo in ballo il nome di Giommaria Bellu (*La Repubblica*). “Non ne so nulla, mi sembra davvero improbabile”, ha detto Bellu a Sardinews. Manifesti a parte L'Unione si prepara al confronto-scontro riorganizzando alcuni servizi con nomine decise ma ancora vacillanti: capocronista Carlo Figari, politica economia e notiziario affidati a Massimo Crivelli, vicecaporedattori Lello Caravano, Marco Landi e Giovanni Puggioni, possibile caposervizio dell'economia Giuseppe Deiana con Emanuele Dessì vicario, Maria Francesca Chiappe ha ottenuto la nomina di “redattore esperto”. Adesso tutti in Terrapieno da dove l'editore Zuncheddu vuole scappare al più presto per scendere al mare di Santa Gilla ex cementeria. Perché? “In viale Regina Elena c'è un virus cancerogeno”, ha detto Zuncheddu, sprezzante della storia e dei predecessori qualche settimana fa parlando con alcuni professionisti cagliaritari. Dev'essere un virus resistente se non indistruttibile visto che L'Unione Sarda è nelle edicole dal 1889.

(Re.Sa)

Tempo di bilanci: il rapporto dei presidenti Antonio Sassu e Giorgio Mazzella

BancoSardegna: impieghi saliti del 4,4 per cento Banca Cis: l'utile netto a 6 milioni di euro (+ 2,8)

Tempo di bilanci per gli istituti di credito che, anche nell'Isola, non navigano nell'oro. Ecco i risultati dei semestrali di bilancio del Banco di Sardegna (Gruppo Banca popolare dell'Emilia Romagna) e di Banca Cis (gruppo Intesa).

BancoSardegna - Il Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna presieduto dal presidente Antonio Sassu ha approvato la relazione semestrale riferita al 30 giugno del 2004.

In una nota si legge: "Sul piano patrimoniale la *raccolta da clientela ordinaria* ha raggiunto i 7.346,1 milioni, con uno sviluppo del 3,2% rispetto a fine giugno dell'anno precedente. La raccolta indiretta, amministrata e gestita, si attesta a 3.900,4 milioni, con un aumento del 4,8%. Di conseguenza il *totale dei mezzi amministrati per conto della clientela*, comprensivi delle obbligazioni subordinate, raggiunge gli 11.945 milioni di euro. All'attivo, gli *impieghi netti verso la clientela* pari a 6.878,9 milioni, hanno evidenziato una crescita, su base annua, del 4,4% (+290,4 milioni). Ulteriormente migliorato il profilo di rischio grazie a un nuovo calo dei crediti dubbi (quasi il 3% in termini netti), ciò a conferma della prudente condotta attuata ormai da diversi anni dal Banco. In positiva evoluzione anche l'indice di copertura che è cresciuto in un anno di oltre 2 punti percentuali. In particolare le sofferenze nette, pari a 275,4 milioni, hanno segnato una flessione, nell'arco dei 12 mesi, del 2,8%; il loro rapporto percentuale sugli impieghi complessivi si attesta al 4%.

Il *marginale di intermediazione* perviene a 171,8 milioni di euro (-1,5%). Le *spese amministrative* - che includono i già ricordati costi di natura contingente connessi all'adeguamento informatico - ammontano a 121,1 milioni (+3,9%). Pertanto, il *risultato lordo di gestione* passa da 50,9 a 43,5 milioni (-14,6%). Le attività consolidate della sub-holding (Banco di Sardegna Spa e società controllate) assommano, a fine giugno 2004, a 12.122 milioni di euro, con una crescita su base annua del 4,6%. Gli *impieghi netti* verso la clientela raggiungono i 7.680,9 milioni (+5% rispetto a giugno 2003). Netta, come di consueto, la preponderanza nel settore



Antonio Sassu, in alto e, sotto, Giorgio Mazzella



produttivo (oltre il 53% del totale) a conferma dell'attenzione che continua ad essere riservata al sistema delle imprese e allo sviluppo del territorio. Le sofferenze, al netto delle relative rettifiche di valore, diminuiscono in un anno di 13,6 milioni (-4,3%) situandosi a 299,8 milioni e costituiscono il 3,9% del totale degli impieghi; l'indice di copertura sale al 64,1%.

La *raccolta caratteristica da clientela ordinaria*, rappresentata da depositi e obbligazioni, con una consistenza finale di 8.643,1 milioni, presenta una crescita del 5,4%. In netta flessione il *risultato del periodo* (16,8 milioni contro i 33,5 del giugno 2003) che oltre a scontare gli elementi di straordinarietà su richiamati è gravato principalmente dalla perdita

della controllata Banca di Sassari e dalla neutralizzazione del provento straordinario registrato dal Banco in seguito alla ripresa del fondo rischi su crediti in esenzione d'imposta".

Banca Cis - Banca Cis (gruppo Intesa) ha chiuso il primo semestre dell'anno con un utile netto di 6,7 milioni di euro contro i 13,9 milioni di euro del precedente esercizio. Il presidente Giorgio Mazzella e il direttore generale Paolo Possenti hanno spiegato il dimezzamento dell'utile: "Anche il nostro istituto ha risentito dell'attuale periodo di stagnazione dell'economia e della riduzione dei margini di interesse. Proprio quest'ultimo indicatore è diminuito del 14,6 per cento rispetto al primo semestre 2003 passando da 20,5 milioni di euro agli attuali 17,5 milioni. In calo, dell'11,1 per cento, anche il margine di intermediazione". Possenti ha aggiunto: "Con questi dati di bilancio dimostriamo in ogni caso di essere sensibili alle esigenze di mercato, in quanto abbiamo scelto di calmierare gli spread. Questo comporta per noi uno sforzo maggiore perché la raccolta non viene effettuata sul territorio dell'Isola ma con clienti nazionali e internazionali. In sostanza per l'economia sarda portiamo capitali da fuori". Il vertice di BancaCis (con Mazzella e Possenti erano presenti il responsabile del commerciale Carlo Corona e dell'area credito Raimondo Arca) ha sottolineato che il rapporto sofferenze su crediti verso la clientela è nella media italiana (2,9 per cento) sebbene in crescita rispetto al 2,3 per cento del 2003, mentre la media regionale si attesta sul 12 per cento. Giorgio Mazzella ha poi detto: "BancaCis cresce lentamente ma cresce anche con nuovi prodotti. Con *Prodotto fedeltà* abbiamo cercato di andare incontro alle esigenze delle imprese in un periodo di crisi economica, bloccando per due anni il pagamento delle rate, e allungando i tempi di restituzione dei finanziamenti". Da segnalare che nel prossimo consiglio d'amministrazione previsto nella seconda settimana di ottobre verrà nominato un nuovo consigliere che prenderà il posto del dimissionario Renato Soru che ha lasciato l'incarico dopo la sua elezione a presidente della Regione Sardegna.

M.G.

Parla Giovanni Cavalieri, nuovo presidente del Confidi Sardegna della Confindustria sarda

Le imprese? Devono essere più capitalizzate Il costo del denaro? Non è il primo problema

Parla chiaro Giovanni Cavalieri nuovo presidente del Confidi Sardegna: “Il nostro problema principale non è il livello del costo del denaro, ma la capitalizzazione delle imprese associate. Noi dobbiamo aiutarle a rimettere i conti in ordine. Ci sono banche che fanno ottime radiografie e sono quelle stesse banche che non ti danno denari se non gestisci bene i libri contabili. Lo esige il mercato, lo vuole e lo impone Basilea 2. Dobbiamo perciò offrire servizi in questa direzione. Penso che il Confidi, con la sua tradizione, sarà in grado di vincere questa sfida”. Tradizione che è stata premiata lo scorso 27 aprile quando il Confidi ha ottenuto la certificazione di qualità firmata dal gruppo Leo-Ambrosio.

Dare più garanzie: in che modo?

“Garanzie più pregnanti. Erano del 20 per cento, è una misura troppo bassa, va incrementata proprio per concorrere a dare maggiore robustezza alle aziende dei nostri imprenditori. In tutti i Confidi – non solo nel nostro – occorre creare un fondo di dotazione più robusto. Se proponiamo agli istituti di credito garanzie a prima richiesta abbiamo bisogno di fondi più cospicui. Non è facile, perché le condizioni dell’economia isolana non sono buone ma questo è il percorso da seguire. Vanno rimosse le cause della fragilità finanziaria, con la nuova giunta regionale ci muoveremo in questa direzione”.

Economia sarda non buona, diceva. Ampli pure la sua analisi.

“Iniziamo col cambiare l’aggettivo buona. Lo stato dell’economia sarda è male, male, male tre volte. Penso al turismo



con la botta che ha ricevuto quest’anno. Penso ai settori trainanti oggi in crisi. Lo sono il granito, il sughero, il settore caseario anche a causa del rapporto euro/dollaro. È un momento difficile nel Paese, nell’Occidente e la Sardegna non fa eccezione. La produzione è stagnante, l’export è sempre una briciola. Va reimpostata una politica industriale che immetta nei mercato più made in Sardinia. Il solo terziario non si regge se non ha alle spalle una agricoltura, una industria, un turismo, un artigianato competitivi. Voglio ripetere che la Sardegna deve darsi una struttura imprenditoriale produttiva. Ciò dipende molto anche da noi, dobbiamo essere più creativi. Ma

non va sottovalutato il ruolo positivo e propositivo che può avere la Regione”.

Come giudica le prime mosse “industriali” della giunta Soru?

“Abbiamo avuto un primo incontro col nuovo assessore Concetta Rau, ne abbiamo apprezzato la disponibilità e le aperture. Intanto è stata rimessa in funzione la legge per l’abbattimento dei tassi sul pregresso, sono già state aperte le buste, è un buon inizio e spero che questo metodo concertativo continui. Il tema di fondo che la nuova giunta dovrà affrontare è quanto dicevo prima: rimettere in moto l’economia con strumenti mirati, con scelte decise, con una chiara opzione verso un’industrializzazione leggera con una presenza di piccole e medie imprese ma senza demonizzare la grande industria che un ruolo trainante ha avuto. Va pensato anche un ruolo diverso per il turismo tenendo conto che non possiamo vivere di rendita in un momento di grande competizione globale. Per tutto ciò occorrono competenze, ci vuole più preparazione per ottenere maggiore qualificazione”.

Il Confidi che cosa può fare per facilitare questa svolta?

“Può, deve sensibilizzare i suoi associati. Far capire che la modernizzazione dev’essere accettata tra le mura di ogni azienda. Oggi dobbiamo soprattutto tener conto dei vincoli posti dagli accordi di Basilea 2. Gli aiuti regionali non sono più consentiti come avveniva nel passato. Ecco perché la robusta capitalizzazione delle aziende è *conditio sine qua* la Sardegna non potrà fare passi in avanti. Dicevo che il problema cardine non è il costo del denaro: dobbiamo far diventare sane le aziende malate anche perché se le imprese diventano finanziariamente sane i tassi saranno obiettivamente adeguati. Ciò non vuol dire che con le banche non si debba trattare per ottenere riduzioni le più ampie possibili e velocità nelle erogazioni. Abbiamo firmato convenzioni con 14 banche, l’ultima con Unicredit, quindi – in questo settore - possiamo giostrare e muoverci in più direzioni. Un Confidi più forte si ottiene con aziende maggiormente capitalizzate. Un traguardo che è utile al Confidi ma che soprattutto è necessario e urgente per tutta la Sardegna”.

Laura Mameli

Tra euro mattoni campi e Siinos

Emiliano di Campogalliano in provincia di Modena, 54 anni, Giovanni Cavalieri, (nella foto di Fabrizio Moro), si è laureato in Giurisprudenza all’Università di Sassari. Buon conoscitore della finanza (è stato consigliere della Sardaleasing) è stato eletto presidente del Confidi Sardegna, il Consorzio fidi della Confindustria regionale (903 soci, affidamenti per 238 milioni di euro, garanzie pari a 89 milioni, convenzioni con 14 banche, monte garanzie di 30 milioni di euro. Il 42 per cento dell’attività del Confidi di svolge in provincia di Cagliari, il 32 a Sassari, il 19 a Nuoro e il 7 a Oristano. Uffici a Cagliari in piazza Deffenu, ha otto dipendenti e due stagisti. Direttore generale – dal 1986- Laura Puddu). Il neo presidente di questo minicolosso regionale ha ceduto due anni la porcilaia *Quattro Mori* di Berchidda a un gruppo di imprenditori di Cuneo, Roma e Iglesias oggi col nome *Setam*. È titolare della *Mara srl*, attiva nell’edilizia, con 21 dipendenti e della *Edialagricola Service Srl* con 11 dipendenti. Da due anni è presidente di *Siinos*, società creata dal Comune di Sassari per la gestione idrica, fognaria e dei servizi.

Il lavoro di uno dei pochi centri d'eccellenza privati della zona di Macchiareddu

Progetto Saras Ricerche sulle sponde del Danubio

Workshop in Sardegna per manager della Bulgaria

Dopo la Cina, la Bulgaria. La Saras Ricerche Srl sta lavorando a un progetto nel bacino idrografico dell'Iskar, uno dei maggiori affluenti del Danubio. Per fare che? Vediamo.

Chi, Dove, Perché

La Saras Ricerche Srl è il centro di ricerca e sviluppo della Saras Spa, costituito alla fine del 1995 nell'ambito del primo Contratto di programma della stessa Saras. La Società conta oggi circa 40 ricercatori e opera in un ampio centro di ricerca, presso la zona industriale di Macchiareddu, in V strada traversa C, dove ha a disposizione circa 2500 metri quadri, di cui oltre due terzi dedicati a laboratori ed impianti pilota. La Saras Ricerche si può considerare a tutti gli effetti un centro di ricerca di eccellenza, con elevato livello professionale e tecnologico, grazie ad una dotazione di apparecchiature chimico-analitiche ed impianti pilota particolarmente significativa per numerosità e per qualità. La società è, inoltre, iscritta all'anagrafe nazionale delle ricerche e opera con un Sistema di Qualità certificato ai sensi della norma internazionale ISO 9001/2000.

Attività di Saras Ricerche

La Saras Ricerche svolge, per conto proprio e per conto terzi, ricerca applicata principalmente nei seguenti settori:

- ambiente: risoluzione di specifiche problematiche ambientali, mediante l'analisi dei dati ambientali, la loro elaborazione, la caratterizzazione chimico-fisica del territorio, la definizione dei processi di diffusione degli inquinanti e la loro modellizzazione, la predisposizione degli interventi di bonifica e dei piani di monitoraggio;
- sistemi informativi territoriali: realizzazione di studi del territorio, con particolare riferimento alla gestione di problematiche relative a sistemi ambientali complessi, mediante l'impiego di software applicativi, software GIS (finalizzati alla georeferenziazione, ovvero attribuzione di coordinate spaziali, dei dati ambientali) e modellistica;
- lavorazioni del petrolio: sviluppo di tematiche di ricerca e sperimentali nel campo dell'attività petrolchimica e della raffinazione del petrolio con parti-

colare riferimento all'innovazione tecnologica dei processi industriali ed alla loro ottimizzazione.

In particolare le attività tipiche riguardano lo studio e la messa a punto di sistemi di controllo e monitoraggio ambientale, ivi compreso la progettazione di bonifiche, l'identificazione delle sorgenti di inquinamento e dei loro bersagli previo il monitoraggio ambientale, l'analisi del rischio associata e l'utilizzo di modelli di diffusione degli inquinanti nel sottosuolo e nelle acque. La Saras Ricerche ha, inoltre, nella propria struttura un gruppo di lavoro specializzato nel campo dell'informatica territoriale, dei sistemi informativi territoriali e della gestione dei modelli ambientali complessi.

Infine, la società è particolarmente impegnata nella messa a punto di sistemi d'analisi innovativi, nello sviluppo di tecnologie e di sistemi di controllo e monitoraggio della trasformazione in settori industriali vari, ivi inclusi quello petrolifero, chimico e petrolchimico.

Il progetto pilota Iskar

Recentemente la Saras Ricerche ha avviato una propria attività in Bulgaria. In particolare la società sarda, in partnership con la società Icaro Srl di Cortona (Arezzo), sta contribuendo con le istituzioni bulgare alla realizzazione di un progetto pilota relativo al bacino idrografico dell'Iskar, uno dei principali affluenti bulgari del Danubio.

L'Iskar Pilot Project è un progetto sviluppato secondo un accordo di cooperazione sulla protezione dell'ambiente siglato nel gennaio 2002 dal Ministero

dell'Ambiente e Territorio Italiano e dal Ministero dell'Ambiente ed Acque della Bulgaria.

Lo scopo generale del progetto è quello di promuovere attivamente la protezione delle acque superficiali e sotterranee bulgare e di incrementare la conoscenza delle intercorrelazioni fra stato ambientale e salute della popolazione e di stabilire un piano d'azione per l'implementazione della Direttiva Quadro Comunitaria sulla Tutela delle Acque 2000/60EC (WFD) per il bacino dell'Iskar, come modello per tutti gli altri bacini della nazione. L'obiettivo finale delle istituzioni bulgare è infatti quello di raggiungere entro il 2015 un buono stato della qualità delle acque superficiali e sotterranee, attraverso un approccio integrato alla gestione delle risorse idriche.

Grazie al progetto pilota si sta realizzando un proficuo scambio di tecnologie, informazioni ed esperienze fra Italia e Bulgaria al fine di condurre ad un effettivo aumento delle capacità organizzative e progettuali per la gestione delle principali problematiche attinenti alla tutela ambientale delle acque.

Il Workshop

Nell'ambito del "Progetto pilota Iskar" la Saras Ricerche Srl, ha organizzato dal 6 al 10 settembre, tra Cagliari e Pula, un importante Workshop per fare il punto sull'andamento del progetto e realizzare un proficuo scambio di informazioni tecniche sul tema della salvaguardia della qualità delle acque.

Alla settimana di approfondimento in Sardegna hanno partecipato importanti





I tecnici bulgari in visita agli impianti del Flumendosa, in basso a sinistra la sede di Saras Ricerche a Macchiareddu. (foto Masala)

rappresentanti delle principali istituzioni bulgare coinvolte nella tutela ambientale delle acque tra i quali Vladimir Donchev, direttore del Dipartimento per la protezione delle acque presso il Ministero dell'Ambiente bulgaro, Tzvetanka Dimitrova, Responsabile del Directorateo del Bacino del Danubio e Neli Bojkova, Direttore della Direzione Economia e finanze del Ministero.

Nel corso dei lavori del Workshop è stata svolta un'analisi puntuale delle condizioni di stato ecologico e chimico delle acque superficiali e sotterranee del bacino dell'Iskar che ha permesso di classificare lo stato delle differenti aree del bacino sulla base dei criteri di qualità indicati dalla direttiva europea.

L'analisi ha permesso di mettere in luce i tratti del bacino maggiormente compromessi dal punto di vista della qualità delle acque e le necessità di implementare una rete di monitoraggio più efficace per il controllo dell'intero bacino, sul quale insistono numerosi centri urbani, tra i quali la capitale Sofia, spesso privi di impianti di trattamento delle acque reflue, oltre a numerose attività industriali.

Quindi la Saras Ricerche ha proposto una puntuale analisi delle più efficaci metodologie di campionamento ed analisi delle acque e di protocolli per il monitoraggio, da applicare al bacino oggetto di studio.

Uno speciale focus è stato rivolto anche alla realizzazione di nuovi impianti di

trattamento degli effluenti inquinanti, particolarmente carenti in Bulgaria, con un'analisi delle opportunità di impostazione dell'intero ciclo delle acque (dalla produzione di acque potabili allo smaltimento dei reflui) secondo un approccio capace di garantire la tutela dei corpi idrici e costi di gestione economicamente sostenibili.

La visita ai laboratori della Saras Ricerche ha consentito di illustrare le più moderne attrezzature all'avanguardia nel campo delle differenti tecnologie analitiche per gli studi ambientali. Sono state inoltre presentate le opportunità offerte dai Sistemi Informativi Territoriali per la realizzazione di studi ambientali complessi, utilizzando strumenti GIS ed altri software applicativi per la georeferenziazione dei dati ambientali e le possibilità di gestione delle informazioni e di comunicazione alle popolazioni, anche via web, settore nel quale Saras Ricerche ha sviluppato in questi anni un interessante know-how.

Nel corso dell'incontro la Sartec – Saras Tecnologie, anche essa appartenente al gruppo Saras e in procinto di fondersi con la stessa Saras Ricerche entro la fine dell'anno, ha presentato nuove tecnologie per la determinazione della qualità delle acque e la realizzazione di reti di monitoraggio remoto di bacini idrici.

Visita al Flumendosa

Nel corso del meeting, grazie alla fattiva

cooperazione del commissario Sergio Vacca, si è tenuta anche un'interessante visita presso le strutture dell'Eaf che ha consentito di illustrare agli ospiti bulgari un approccio moderno ed integrato al tema della gestione delle acque in Sardegna, e le più moderne tecnologie e impianti di trattamento delle acque per usi potabili oltre all'innovativa tecnologia per il recupero di acque reflue per usi irrigui.

Prospettive

In conclusione si può dire che l'incontro ha permesso di consolidare la collaborazione in atto tra Saras Ricerche, Icaro e le diverse istituzioni bulgare. Dal workshop sono scaturite due proposte prioritarie per lo sviluppo di nuove attività in Bulgaria: uno studio pilota di prefattibilità di un impianto di trattamento di acque di scarico, e lo studio di fattibilità di una moderna rete di monitoraggio delle acque del bacino dell'Iskar che vedrà coinvolte principalmente la Saras Ricerche e la Sartec. La Saras Ricerche è pienamente coinvolta nella nuova "avventura" bulgara e guarda con fiducia alla possibilità di operare nei paesi dell'Europa dell'est che stanno diventando un interessante mercato per promuovere il proprio know-how e tecnologie all'avanguardia nel campo della salvaguardia ambientale. Dalla Sardegna all'Europa dell'Est, l'esportazione di conoscenze inizia a essere una realtà.

Davide Carta

Dopo la laurea in Agraria a Sassari insegna al dipartimento di agricoltura australiano

Mercato delle sementi, tutto arriva dall'estero

Dall'Australia i consigli di un agronomo dorgalese

Dall'inizio del secolo gli australiani sono stati all'avanguardia per la selezione e la produzione di seme di varietà di leguminose annuali da pascolo accidentalmente e volontariamente introdotte nel continente australe nel corso degli anni, utilizzando germoplasma per lo più proveniente da regioni mediterranee. Circa 25 milioni di ettari della zona ad ambiente Mediterraneo del continente Australe sono coltivati a pascolo in rotazione con cereali (per lo più grano). Il sistema sfrutta la peculiare caratteristica delle leguminose che è quella di fissare l'azoto atmosferico, lasciato a sua volta nel terreno in notevoli quantità al termine del ciclo della pianta, per poi venire utilizzato dalla coltura successiva: il grano. I vantaggi di questa rotazione sono facilmente comprensibili; infatti si risparmia sulle quantità di fertilizzante azotato da somministrare al cereale, si ha un buon controllo delle infestanti e delle malattie radicali che affliggono la coltura di grano se coltivata continuamente sullo stesso appezzamento di terreno.

Purtroppo vista la povertà dei suoli e della "flora coltivata" australiana (le varie specie presenti sono state tutte importate durante i 200 anni di insediamento europeo) recentemente si è andati incontro a una serie di problemi legati alla monocoltura. Si sono infatti sviluppate malattie, insetti e infestanti totalmente resistenti ai vari prodotti selettivi normalmente utilizzati per il loro controllo e la possibilità di trovare nuovi prodotti si è fatta sempre più ristretta e insostenibile economicamente. Inoltre la necessità di estendere la superficie coltivata ha spinto gli agricoltori a sfruttare delle terre con caratteristiche pedologiche (suoli acidi e sabbiosi poveri in elementi nutritivi) e climatiche (precipitazioni annue molto basse (250 mm) così marginali da non consentire l'uso delle più comuni essenze da pascolo.

Ulteriori complicazioni sono sopravvenute in seguito alla profonda crisi che sta attraversando l'industria sementiera. Infatti, le specie tradizionalmente coltivate in Australia (trifoglio sotterraneo e mediche annuali) possono venire raccolte solamente tramite una lenta e costosa operazione utilizzando particolari macchine



Angelo Loi, cervello sardo emigrato con laurea e master

“Dorgalese al cento per cento” anche se è nato ad Arborea il 22 gennaio del 1964, Angelo Loi, *(nella foto con la moglie e i due figli)*, è uno dei cervelli sardi all'estero. Emigrato il 15 luglio 1993, si è laureato in Scienze Agrarie a Sassari nel 1987, nel 1998 ha superato l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore Agronomo. Dal 1990 al '92 ha ottenuto una borsa di studio del Cnr presso il Centro di Studio sui Pascoli Mediterranei (Cnr) di Sassari dopo sei mesi di formazione all'Istituto di Soil Science and Plant Nutrition, University of Western Australia. Ha collaborato con l'Istituto di Agronomia generale e Coltivazioni erbacee dell'Università di Sassari. Dal '93 al 2004 ricercatore presso il Co-Operative Research Centre for Legumes in Mediterranean Agriculture (Clima), University of Western Australia. Tra il 1996 e il 1999 ha conseguito il titolo di Philosophy Doctor presso The University of Western Australia, è stato coordinatore per il Western Australia del progetto nazionale Naplip per la selezione di nuove specie/varietà di leguminose da pascolo. Fino al 2009 ha un contratto di ricercatore presso il Dipartimento di Agricoltura del Western Australia. Ha all'attivo più di 40 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e selezionate diverse nuove specie/varietà di leguminose annuali foraggere.

aspiratrici. Ai costi elevati di produzione si sommano i danni ecologici, in quanto una volta che il seme viene raccolto il terreno viene completamente esposto a fenomeni erosivi con conseguente impoverimento dello stesso.

Sulla base di questi problemi i ricercatori del *Clima* (Centre for Legumes in Mediterranean Agriculture, University of Western Australia) nel 1993 hanno iniziato

un programma di ricerca per selezionare nuove leguminose alternative da pascolo per un'agricoltura economicamente e ecologicamente sostenibile.

Peregrinando nelle regioni del Mediterraneo alla ricerca di specie che possedessero le caratteristiche di rusticità, tali da farle adattare alle dure condizioni australiane i ricercatori del *Clima* in collaborazione con le istituzioni locali han-

no raccolto diverse specie con i relativi simbiotici. I risultati sono presto arrivati con l'immissione nel mercato da parte del Clima di nuove varietà che hanno messo in subbuglio il mondo agricolo australiano. Nel 1997 venivano infatti rilasciate nel mercato le prime varietà al mondo di nuove specie quali *Biserrula*, *Ornithopus* e di nuove specie del genere *Trifolium* selezionate per caratteristiche quali l'estrema adattabilità a suoli poveri, sabbiosi e acidi, l'elevata durezza del seme (qualità indispensabile per la persistenza nella rotazione per non essere riseminata ogni anno), apparato radicale profondo capace di sfruttare al meglio l'acqua negli strati profondi del suolo dove le tradizionali specie da pascolo non sono in grado di arrivare, estrema tolleranza al pascolamento e facilità nella produzione di seme rispetto al trifoglio sotterraneo e le mediche annuali utilizzando normali mietitrebbiatrici da grano. L'insieme di queste caratteristiche ne hanno fatto immediatamente piante ideali per l'immensa fascia del grano del continente Australiano. La resistenza a certe malattie e insetti hanno ulteriormente contribuito ad aumentare la popolarità di queste specie, e la richiesta di seme si è fatta così elevata che le compagnie detentrici dei diritti delle varietà hanno dovuto pianificare urgentemente un esteso sistema di moltiplicazione del seme per sopperire all'incredibile richiesta, prevedendo una superficie coltivata nel giro di pochi anni di svariati milioni di ettari. I ricercatori del Clima hanno al vaglio altre specie e sono confidenti nell'immettere sul mercato al più presto nuove varietà in modo da offrire agli agricoltori un'ampia gamma di scelta da utilizzare a seconda delle diverse costrizioni aziendali.

Nel bacino del Mediterraneo l'uso di queste nuove specie può avere diretta applicazione sia per il miglioramento dei pascoli che per il recupero di aree marginali. Il Clima ha recentemente attivato valide collaborazioni con istituzioni Europee in particolare con alcune istituzioni sarde come il Centro Cnr sul miglioramento dei pascoli mediterranei di Sassari, l'Istituto zootecnico caseario di Bonassai, e il Cras di Cagliari per la stesura di programmi futuri.

La Sardegna è infatti una regione dove l'utilizzo delle nuove specie di leguminose da foraggio potrebbe non solo incrementare la produttività animale ma anche alleviare i costi e la dipendenza dai sussidi nel settore cerealicolo. Passi da giganti sono stati infatti compiuti nel

settore animale (ovino) per aumentare la produttività e trasformare la razza sarda in una delle migliori razze da latte del mondo. Poco o nulla invece è stato fatto per migliorare o preservare i pascoli che rimangono la maggior fonte di approvvigionamento per il bestiame ovino e rappresentano una ricchezza naturale di inestimabile valore per la complessa biodiversità che li caratterizza.

Biodiversità invidiata da molti Paesi, fonte preziosa di germoplasma per "breeding programs", ma a grave rischio di erosione genetica in seguito alle direttive comunitarie che incentivano gli agricoltori a coltivare le cotiche naturali per lo più in terreni marginali a forte pendio per sostituirle con un cereale. Sfortunatamente nella maggior parte dei casi la coltivazione del cereale in queste aree contribuisce non solo a depauperare la banca del seme delle essenze pabulari pascolative (lavorazioni profonde) ma a incentivare una generale degradazione del terreno stesso. Il miglioramento pascolo oggi, se viene effettuato, utilizza sementi non perfettamente adatte provenienti in maggior misura dal mercato australiano affrontando costi non indifferenti che contribuiscono in generale a ridurre l'adozione su grande scala di questa pratica.

Anche in Sardegna occorre tornare alla rotazione cereali - leguminose

Tutt'oggi in Sardegna il mercato sementiero per leguminose da foraggio è praticamente inesistente. Con l'evento delle nuove specie, facili da produrre, poco costose e perfettamente adatte al pascolamento e ai terreni marginali sardi, si possono auspicare nuove scenari e benefici per l'agricoltura e la ricerca sarda. Il seme prodotto in situ può essere immesso sul mercato a un terzo del valore del seme importato riducendo drasticamente i costi di un miglioramento pascolo o dell'impianto di un erbaio. Il mercato regionale non viene così esposto alle fluttuazioni del mercato internazionale che talvolta pregiudicano la disponibilità del seme per gli agricoltori sardi al momento della semina. La produzione di seme in situ può inoltre rivitalizzare cen-

tri per la pulizia del seme e rendere così proficui gli investimenti fatti in passato dalla Regione in almeno due stabilimenti sementieri, purtroppo quasi completamente inoperativi.

La selezione di varietà operata direttamente in Sardegna può garantire una migliore adattabilità e flessibilità nei sistemi agricoli regionali, ma anche favorire un parziale autofinanziamento dei centri di ricerca con l'incameramento di royalties o altri introiti relativi alla vendita di seme certificato. Vista la strategica posizione geografica della Sardegna c'è un grosso potenziale non solo per diventare leader nella ricerca in questo campo ma anche sviluppare un "export market" non indifferente nell'intero bacino mediterraneo.

Con l'evento dei concimi azotati e gli aiuti comunitari monetari l'uso della leguminosa in rotazione con il cereale si è negli ultimi decenni completamente abbandonato. L'esempio australiano, la recente pressione per la riduzione nell'uso di fertilizzanti azotati e la futura diminuzione dei contributi monetari comunitari dovrebbero invece far riflettere e stimolare nuovamente l'introduzione della rotazione cereale-leguminosa. L'adozione delle nuove specie nel settore cerealicolo sardo, infatti, non solamente contribuirebbe a ridurre i costi per la fertilizzazione e il controllo delle infestanti, ma aiuterebbe a produrre un prodotto generalmente più "biologico" offrendo contemporaneamente la possibilità agli agricoltori di diversificare l'orientamento colturale, incrementando il reddito unitario per ettaro con la produzione di seme, foraggio e insilato di leguminose annuali da foraggio.

È importante ricordare che mentre in passato si coltivava la fava come leguminosa da rotazione oggi un'altra specie come il lupino (*Lupinus albus*) più rustica e resistente alle malattie potrebbe essere introdotta nei sistemi agricoli. La granella (altamente proteica) può essere utilizzata direttamente come concentrato per il bestiame ovino o per la produzione di pellettati per il settore dell'acquacoltura (vedi allevamento del salmone in Cile). Usi alternativi per le nuove specie possono essere inoltre la coltivazione come "covercrop" nell'interfilare delle vigne o oliveti, il miglioramento pascolo nelle sugherete, il recupero di aree degradate (cave etc.), produzione di miele con particolari aromi e infine l'uso farmaceutico per l'estrazione di ormoni naturali.

Angelo Loi

Formazione politica a Cagliari in ottobre al teatro dell'Ersu

Si svolgerà dal primo al 3 ottobre l'undicesimo seminario di formazione politica organizzato dal "Centro studi sociali Paolo VI". Titolo di questa edizione: La Repubblica disputata: riforma e devoluzione. Venerdì 1 ottobre alle 17 interventi di Stefano La Porta (presidente del centro studi) e Giuseppe Luigi Spina (responsabile diocesano per i problemi sociali e del lavoro). Alle 18,15 relazioni di Domenico Rosati ex presidente Acli e del presidente del Consiglio regionale Giacomo Spissu. Sabato mattina relazioni di Marco Olivetti (Università di Foggia), Tiziano Vecchiato (direttore Fondazione Zancan di Padova) e Nerina Dirindin (assessore regionale alla sanità e all'assistenza sociale). Alle 15 per il tema "I poteri locali nella vita delle Regioni" parleranno Pietro Ciarlo (Università di Cagliari), Linetta Serri (presidente Anci Sardegna) e Gianvalerio Sanna (assessore regionale Enti locali). Per il tema "Le risorse: fisco regionale e solidarietà federale" interventi di Giorgio Macciotta (consigliere del Cnel) e di Eliseo Secci (presidente della commissione Bilancio e programmazione del Consiglio regionale). Domenica alla 13,30 confronto sul tema "Esperienze speciali e futuro della Sardegna" con Gianmario Depuro, Pietro Soddu, Alessandro Tesini, Mario Medde, Carmelo Porcu e Massimo Dadea. Gli incontri si terranno al cineteatro Nanni Loy, Ersu, casa dello studente di via Trentino a Cagliari.

La banca antica di Fordongianus

Questa volta l'invito a "palazzo 2004" è toccato all'antico Monte Granitico di Fordongianus, sede della filiale del Banco di Sardegna. Sarà aperto al pubblico sabato 2 ottobre dalle 10 alle 19. Nella stessa giornata il Banco aprirà ai visitatori le sale di Palazzo Spinola dei Marmi a Genova. A Sassari da vedere il palazzo di viale Umberto 36 (sede della presidenza e della direzione generale del Banco) e Palazzo Giordano, filiale del Banco San Paolo. La manifestazione è organizzata in collaborazione con l'Abi (Associazione bancaria italiana) in tutte le principali città e centri finanziari dal nord al sud del Paese.

24 gli assaggiatori ufficiali di miele in Sardegna (esperti in analisi sensoriale)

Sono 24 in Sardegna gli "Esperti in analisi sensoriale" del miele iscritti al medesimo albo nazionale dopo un corso di formazione svolto per iniziativa dell'Ersu di Guspini. Ecco i loro nomi (tra parentesi il paese dove operano le aziende apistiche): Francesco Caboni (San Sperate), Federica Cabras (Selargius), Salvatore Andrea Carcangiu (Villanovatulo), Carlo Carta (Nuoro), Tiziano Collu (Guspini), Angelo Concas (Cagliari), Anna De Col (Villamassargia), Graziano Demontis (Escalaplano), Gabriele Favrin (Carbonia), Alessandro Lampis (Gonnosfanadiga), Massimo Liccini (Quartu), Luigi Manias (Ales), Claudia Marchi (Cagliari), Antonella Murgia (Arbus), Carmela Napoli (Monastir), Salvatore Nieddu (Nuoro), Pier Andrea Ortalli (Monastir), Liliana Perra (Selargius), Gianluigi Pili (Quartu), Mauro Pusceddu (Arbus) presidente delle giurie di assaggio, Giorgio Saba (Guspini), Francesco Severino Sanna (Guspini), Ignazio Francesco Spano (Cagliari) e Angelo Viridis (Cagliari).

Riconversione delle basi militari: Marco Mostallino parla a Trieste e Pordenone

La riconversione delle basi militari in Italia (comprese quelle sarde, tra cui quella americana di La Maddalena con sommergibili a testata nucleare) è stata al centro di due convegni internazionali organizzati dall'Università di Trieste. Vi ha partecipato, fra altri, il giornalista sardo ("Il Giornale di Sardegna") Marco Mostallino che è intervenuto il 16 settembre a Trieste (dibattito voluto dal Centro studi e ricerche per la pace di quell'ateneo) e il 18 a Pordenone (al centro della discussione la riorganizzazione della base Usa di Aviano). Per la Cuccia Mostallino ha recentemente pubblicato "L'Italia radioattiva" col sottotitolo "L'atomo, le armi, le scorie e il potere". Tra i vari capitoli uno è dedicato all'uranio impoverito con una scheda a cura dell'Osservatorio militare, un altro sui sottomarini, il G8 e gli accordi con la Russia e infine "Radiazioni in tavola: il cibo come un malato terminale".

L'Italia e le sue esportazioni La Confindustria ad Alghero

I temi legati al commercio estero dell'Italia e, in particolare, alla dinamica delle esportazioni nazionali e delle nostre quote di mercato nell'economia globale, sono di estrema attualità per il futuro dell'economia italiana e delle connesse strategie di politica economica e imprenditoriale. Di tutto rilievo, anche per la Sardegna, il ruolo dei consorzi export. Argomenti che verranno affrontati nel convegno promosso da Federexport e dall'Associazione Industriali della Provincia di Sassari che si svolgerà, venerdì 1 ottobre ad Alghero (Porto Conte, Hotel El Faro). Alla conferenza stampa di presentazione hanno partecipato: Gianfredo Comazzi, presidente Federexport; Stefano Poddighe, presidente Associazione industriali della Provincia di Sassari; Antonio Sassu, presidente del Banco di Sardegna e Ivano Spallanzani, presidente Banca di Sassari e vice presidente di Federexport.

Ifts turismo a San Gavino con Pixel

Venti diplomati sardi frequenteranno da ottobre, al liceo scientifico di San Gavino, il corso Ifts tecnico superiore per l'organizzazione e il marketing del turismo sostenibile. L'iniziativa è una delle sei finanziate in Sardegna dai Ministeri dell'Istruzione, del Lavoro e Fse (Fondo sociale europeo) e rientra nel Pon 2004-2006 misura 5. Il corso - con docenti universitari e professionisti a vario livello - formerà professionisti in grado di promuovere il turismo costiero e delle zone interne. Sono previste 1200 ore di insegnamento fra cui 360 ore di stages a Santa Maria della Salute di Siena, al Consorzio Sa Corona Arrubia e nelle iniziative dell'Autunno in Barbagia. Partner del progetto, col liceo di San Gavino (preside Giovanni Pirastu) sono la facoltà di Scienze politiche di Cagliari (preside Raffaele Paci), l'Enaip di San Gavino (direttore Ernesto Ambu) e le società private StelNet.com (amministratore Rosario Vargiu) e Pixel multimedia onlus (presidente Virginia Marci). La Pixel opera con successo da anni in Sardegna nel campo della formazione soprattutto in ambito scolastico.

Sanità: l'accordo fra Regione e Università è cosa fatta

E Dirindin annuncia: adesso il piano sanitario regionale

La Giunta regionale, presieduta da Renato Soru ha approvato il protocollo d'intesa Regione-Università. Si tratta di un atto atteso da anni, che - si legge in una nota diffusa dall'ufficio stampa dell'assessorato alla Sanità - segna una svolta nella sanità isolana. Il protocollo istituisce infatti le aziende miste di Cagliari e Sassari, sblocca i corsi universitari per le professioni sanitarie ma soprattutto segna l'avvio di una proficua collaborazione tra servizio sanitario, aziende ospedaliere, Università, sindacati e commissione Sanità, in vista della presentazione del Piano sanitario regionale.

“Tutti i soggetti interessati si sono confrontati orientando ogni sforzo al miglioramento dell'assistenza sanitaria”, ha commentato l'assessore regionale alla Sanità Nerina Dirindin. “Da parte nostra, abbiamo tenuto fede all'impegno di approvare il protocollo per sbloccare in tempi rapidi i corsi di laurea per le professioni sanitarie”.

Per l'assessore, “solo lavorando tutti assieme si può iniziare un percorso capace di garantire una migliore sanità. Con il protocollo è stato messo a punto un metodo di confronto che sarà certamente seguito anche in futuro, quando la Regione dovrà dotarsi finalmente di un Piano Sanitario Regionale e affrontare la questione del riordino della rete ospedaliera”.

Il protocollo d'intesa ha avuto il via libera da parte dei consigli di facoltà di Medicina delle Università di Cagliari e Sassari e dai Senati accademici dei due atenei. Favorevole anche il giudizio dei sindacati confederali e dell'Intersindacale medica, il tavolo che riunisce le categorie ospedaliere. “Il protocollo è una cornice di metodo”, spiega l'assessore. “La nascita delle aziende miste è solo una delle componenti del nuovo sistema ospedaliero che troverà una compiuta riorganizzazione nel nuovo Piano Sanitario Regionale”. Solo il Piano, che dovrà essere approvato dal Consiglio regionale, potrà infatti definire in maniera puntuale con quanti posti letto e con quali reparti opereranno i presidi ospedalieri, le aziende ospedaliere e le aziende miste.

Il protocollo d'intesa è finalizzato a promuovere e disciplinare l'integrazione dell'attività assistenziale formativa e di



ricerca tra il Servizio sanitario regionale e le Università di Cagliari e Sassari, definendo inoltre le linee generali della partecipazione degli atenei alla programmazione sanitaria regionale.

La collaborazione tra Servizio sanitario regionale e le Università si realizza attraverso la creazione di due aziende ospedaliero-universitarie, a Cagliari e Sassari. L'Azienda mista di Cagliari comprenderà le strutture assistenziali del Policlinico universitario, quelle attualmente convenzionate con l'Azienda Usl 8 e le altre strutture che saranno eventualmente individuate in sede di programmazione sanitaria regionale con l'adozione del Piano Sanitario Regionale. Allo stesso modo, l'Azienda mista di Sassari comprenderà le strutture assistenziali del Policlinico universitario, quelle attualmente convenzionate con l'Azienda Usl 1 e le altre strutture che saranno eventualmente individuate dal Piano Sanitario regionale.

In attesa della definitiva adozione del Piano Sanitario Regionale, la Regione - si legge ancora nel comunicato stampa - si impegna, comunque, entro il termine di 180 giorni dalla stipula del protocollo, ad approvare un provvedimento di aggiornamento e di integrazione della razionalizzazione della rete ospedaliera isolana.

A capo delle aziende miste ci sarà un direttore generale (nominato con decreto del presidente della Regione, acquisita l'intesa con il Rettore dell'Università interessata), che sarà affiancato da un organo di indirizzo nel quale saranno presenti i presidi delle due facoltà di Medicina. Ferma restando l'autonomia dei rispettivi ordinamenti, il protocollo d'intesa disciplina inoltre l'istituzione e attivazione dei corsi di laurea e dei corsi di laurea specialistica relativi alle profes-

sioni sanitarie.

L'attuazione del protocollo sarà monitorata da una commissione permanente composta da un presidente (nominato dall'assessore regionale alla Sanità d'intesa con i Rettori delle Università), quattro componenti designati dall'assessore (di cui due scelti tra dirigenti ospedalieri), i due presidi delle facoltà di Medicina e due componenti designati dalle Università di Cagliari e di Sassari.

Le tariffe - “Nessuna retromarcia: la delibera del 25 agosto scorso che revocava le linee di indirizzo sull'aggiornamento delle tariffe delle prestazioni di assistenza ospedaliera non solo è ancora in vigore ma ha trovato piena esecutività proprio con il decreto assessoriale dello scorso 8 settembre”. L'assessore regionale alla Sanità Nerina Dirindin risponde agli esponenti del centrodestra che avevano definito il decreto “la revoca della revoca”. “È esattamente il contrario”, spiega l'assessore. “Il provvedimento è un atto dovuto con il quale semplicemente diventa esecutiva la delibera di revoca e si dettano regole certe per il regime transitorio”.

Il contenuto del decreto era infatti stato preannunciato dall'assessore Dirindin ai rappresentanti delle Asl, del Policlinico di Cagliari e delle cliniche private nel corso di un incontro svoltosi venerdì 3 settembre, nel quale l'assessore si era impegnato a predisporre un primo schema di nuove tariffe entro la metà di ottobre.

Il decreto assessoriale stabilisce che fino all'8 settembre verranno applicate le tariffe fissate dalla delibera dell'assessore Capelli. Dal 9 settembre entreranno invece in vigore le nuove tariffe. Da questa data, le tariffe fissate dall'assessore Capelli verranno dunque applicate “a titolo di acconto e salvo conguaglio”. Questo significa che per una determinata prestazione l'assessorato potrà fissare tariffe più alte ma anche più basse, secondo un metodo di concertazione che le parti hanno mostrato di apprezzare.

Non era peraltro immaginabile che la revoca delle tariffe, decisa dalla Giunta Soru il 25 agosto, togliesse ogni punto di riferimento agli operatori della sanità. La revoca entra infatti in vigore dal momento in cui il provvedimento è reso noto alle parti, nello specifico dall'8 settembre.

Il presidente nazionale della Confcommercio a Cagliari dopo l'incontro a Palazzo Chigi

Billè: l'economia italiana è in caduta libera

Deidda: consumi in calo come negli anni '40

Il campo lo aveva minato ben bene il presidente della Confcommercio di Cagliari, Giancarlo Deidda, facendo gli onori di casa: "Un calo così consistente dei consumi in Sardegna non si aveva dagli anni della guerra e del dopoguerra. Il commercio è decisamente boccheggianti. I livelli di spesa si stanno avvicinando a quelli degli '40". A questo punto anche il leader nazionale dei commercianti Sergio Billè (57 anni, di Messina dove gestisce un'azienda di pasticceria e catering) è andato giù duro come gli capita di fare da qualche mese a questa parte dopo essere stato scottato dalla apertura di credito che aveva dispensato a larghe maglie verso il centrodestra di Silvio Berlusconi: "Ci troviamo con una finanza pubblica allo sbando e con questa finanziaria il governo si sta giocando l'ultima fiche di credibilità di cui ancora dispone. Siamo pronti a impedire il varo di una finanziaria che penalizzi le famiglie e il loro poter d'acquisto". Ricordando le ultime polemiche in Inghilterra sulla caccia alla volpe Billè ha detto: "I guai economici del Paese non si risolvono dando la caccia al commerciante". E giù alcuni dati resi noti il 23 settembre dall'Istat: a luglio le vendite del commercio fisso al dettaglio sono calate dello 0,4 per cento rispetto a giugno e dello 0,3 rispetto a luglio dell'anno scorso. E su base congiunturale si registrano variazio-



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè (a destra) con Giancarlo Deidda. (foto Sardinews)

ni negative sia per i prodotti alimentari (meno 0,4 per cento) che per quelli non alimentari (meno 0,3). E sempre a luglio – dice l'Istat – è continuata la tendenza della crescita delle imprese della grande distribuzione e del calo dei piccoli negozi che hanno segnato un calo delle vendite pari allo 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Che fare allo-

ra? Questo autunno sarà caldo anche in questa direzione.

Sbarcato a Cagliari dopo venti ore dall'incontro con il Governo (presenti il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco), prima di partecipare a Villasmius a un convegno degli albergatori nazionali in lacrime per la pessima stagione turistica, Billè è stato accolto al terzo piano della sede Ascom di via Santa Gilla dove il presidente di Cagliari, Deidda, gli ha offerto un bel tappeto in lino cotone e filo dorati della cooperativa tessile Su Trobasciu di Mogoro con disegni colorati di tulipani e dalie. Poi l'incontro con i giornalisti.

Riferendosi all'incontro di palazzo Chigi fra governo e parti sociali compresi i vertici di Cgil Cisl e Uil, Billè ha detto: "Quello che Siniscalco ha esposto alle parti sociali è sicuramente un buon metodo. Ma fino a quando egli non ci spiegherà in concreto come e soprattutto su chi e su quali risorse egli intende attuare questo suo ambizioso piano, il nostro giudizio non potrà che restare del tutto sospeso e preoccupato". Ci sono cose che preoccupano Billè: "Per esempio che sia stata cassata dalla legge finanziaria la

Depau: una legge quadro sul commercio nell'Isola

"Occorre una vera programmazione sia per l'artigianato – che può essere uno dei settori di punta della Sardegna – che per il commercio": lo ha detto, conversando con i giornalisti dopo l'ultima riunione di Giunta, l'assessore Luisella Depau che nei giorni scorsi ha incontrato le organizzazioni di categoria. "Siamo l'unica Regione d'Italia a non aver recepito la legge nazionale Bersani sul commercio, è stata una grave negligenza politica. Ora occorre porre mano a una seria legge che riordini tutto il settore. Dovremo intanto pensare a creare degli osservatori economici in entrambi i settori perché senza dati certi non si può adottare alcuna seria programmazione".

Nell'Isola le aziende commerciali (i dati non sono ufficiali) dovrebbero essere poco più di 50 mila con oltre 110 mila addetti. Molto, troppo presente, in Sardegna la grande distribuzione, col rapporto più alto fra le regioni italiane: complessivamente – questi dati sono ufficiali e aggiornati dalla Regione al marzo del 2004 – la superficie complessiva di vendita è di 153.522 metri quadri. Cagliari con 6 strutture è a quota 50 mila, Carbonia (una) 5 mila, Olbia (2) 15.600, Oristano con una struttura poco più di 9 mila metri quadri, San sperate (1) con 17.800 metri quadri, Sassari con sei strutture oltre 20 mila, Sestu con tre è a quota 14.700 e Villacidro con una grande struttura di vendita è a 5 mila. Le grandi strutture di vendite nell'Isola sono 22.

parte relativa alla riduzione della pressione fiscale. Questo triplica le nostre preoccupazioni su quelle che potranno essere le reali finalità e conseguenze di questa manovra. Una cosa comunque è certa: il governo, dopo anni di promesse non mantenute, si sta giocando il suo residuo di credibilità per ottenere il rilancio dell'economia che è ferma da anni, ingessata e, per alcune parti, addirittura in caduta libera”.

Spesa pubblica – Ha detto Billè: “Figuriamoci se non siamo d'accordo su una politica che finalmente sia decisa, da un lato, a usare la scure nei confronti della spesa pubblica improduttiva e dall'altro a mettere finalmente sotto registro una finanza pubblica che è oggi allo sbando. Ma fino a quando non ci verrà dimostrato su quali spella questi tagli cadranno è evidente che noi non possiamo non restare con le orecchie tese e gli occhi bene aperti. Tutte le famiglie, tutte le imprese, attendono che in primo luogo venga mantenuta la promessa di una riduzione del carico fiscale. Siniscalco insomma ci dimostri con i numeri, le cifre, i dettagli come intende risolvere il non certo facile teorema che dovrebbe portare al recupero di 24 miliardi di euro, cioè di 48 mila miliardi delle vecchie lire. Se egli dimostrerà che a tirar fuori dalla tasca una somma così ingente sarà lo Stato e tutta l'amministrazione pubblica, bene. Ma se alla fine risultasse invece che questi 24 miliardi dovessero essere prelevati, in un modo o in un altro, dalle tasche degli italiani, allora il governo sappia fin d'ora che noi faremmo di tutto e di più per far abortire questo sciagurato progetto. Né pensino di togliere qualche tassa statale e farla incassare dagli enti locali perché sarebbe ugualmente un modo inaccettabile di procedere”.

Billè ha voluto “mettere in chiaro” alcuni

Marcella Marchioni (Programmazione) passa alla direzione generale dell'Esit



Marcella Marchioni, (nella foto Sardinews), ex direttore dell'assessore alla Programmazione, è il nuovo direttore generale dell'Esit, l'ente sardo industrie turistiche. Sostituisce Tonino Melis. Alla Regione dal 1987, laurea in Giurisprudenza, 44 anni, il neo direttore dovrà metter mano alla riorganizzazione di un ente che in passato non ha brillato per intuizioni utili allo sviluppo turistico dell'Isola. Oggi l'Esit ha 27 dipendenti, la maggior parte dei quali inseriti in fasce basse, professionalità decisamente da migliorare, mentre il fabbisogno della pianta organica è di 57 dipendenti. Amministra un bilancio di sette milioni di euro. Al neodirettore gli auguri di buon lavoro dalla redazione di Sardinews.

punti ed esternare alcuni dubbi. Quattro in particolare.

I costi - Non è affatto chiaro quanto e come ministeri ed enti locali riusciranno davvero a comprimere i loro costi. Se ciò però avvenisse il sistema economico ne ricaverebbe immediati e congrui benefici.

Controlli - Non è affatto chiaro se e come il governo riesca ad adottare una politica che produca un reale controllo delle tariffe e dei costi dei servizi di base. Fino ad oggi questo controllo non c'è stato e ciò ha provocato a tutto il sistema Italia di mercato danni considerevoli.

Irpef, Ire, Irap - La riduzione della pressione fiscale deve tornare a essere uno degli obiettivi primari di questa manovra. E dovrà essere, per famiglie e imprese, una riduzione reale e non fittizia, insomma non un semplice giro di conto di tasse che vengono tolte da una parte e rimesse poi dall'altra. Non vorremmo ad esempio che la ventilata riduzione dell'Irpef

ora Ire si risolvesse in una semplice partita di giro perché mentre si riduce la pressione fiscale si sblocca contemporaneamente tutta la fascia delle imposte addizionali che sono di competenza delle amministrazioni locali. Come non vorremmo che la ventilata riduzione dell'Irap si riducesse a una misura simbolica sulla ricerca e cioè a vantaggio dei soliti noti.

Attenti all'autogol – Non pensi il governo che a finanziaria questa manovra e, in parte, anche la riduzione della pressione fiscale, possano essere quei quattro milioni di contribuenti che hanno sottoscritto un patto con il fisco attraverso gli studi di settore. Non faccia, non faccia il governo un simile errore: sarebbe un autogol clamoroso che potrebbe di fatto annullare i risultati di un esperimento che ha portato alla congruità del 75 per cento dei versamenti.

Pentito? - Un giornalista ha chiesto a Billè se si sentisse un pentito del grande credito dato a Berlusconi all'atto dell'insediamento del governo delle promesse nel 2001. Billè ha così risposto: “Non si può non essere fiancheggiatori di un governo che si presenta dicendo di voler ridurre le tasse, di voler aumentare i posti di lavoro, di voler rilanciare l'economia. Noi a quelle idee non potevamo dire di no. Il nostro compito, oggi, è di valutare ex post quelle dichiarazioni di intento, fare una sorta di rating. E oggi non è elevato. Gli atti di governo promessi non ci sono stati. Ed è per questo che il nostro allarme cresce. Nel 2003 la crescita è stata pari allo zero. Quest'anno le cose non vanno meglio”.

Re. Ec.

Deidda: sì all'osservatorio dei Trasporti

“Senza un osservatorio regionale dei Trasporti non è pensabile ipotizzare una seria programmazione turistica in Sardegna”: lo ha ribadito Giancarlo Deidda, presidente dell'Associazione dei commercianti della provincia di Cagliari durante la conferenza stampa di presentazione delle valutazioni della Confcommercio nazionale dopo l'incontro col governo sulla prossima manovra finanziaria. Deidda ha ricordato che gli iscritti all'Ascom di Cagliari sono seimila con una crescita di 200 imprese all'anno dall'ultimo biennio. Deidda ha detto che l'Ascom “sta dando una apertura di credito al neopresidente Renato Soru che ha avviato, con l'assessore Luisella Depau, un “buon metodo concertativi che ci auguriamo porti presto a qualche risultato”



Parlano Tonino Dessì, Giorgio La Spisa, Emanuele Sanna e Paolo Giuseppe Mura

Eolico no, eolico sì, eolico nì, eolico forse

Dopo i nuraghi una Sardegna di pale?

Trasformare la Sardegna in un importante centro produttore di energia eolica. Un sogno che era a un passo dalla realizzazione per alcuni, per altri una minaccia, che potrebbe causare gravi danni ambientali.

Il piano energetico regionale approvato dalla precedente giunta di centrodestra prevedeva una produzione di energia eolica pari a 2000 MW. Delle 2775 turbine eoliche proposte alla Regione dalle aziende produttrici, che avrebbero sviluppato 3734,75 MW, ne sarebbero state approvate (nella nuova legislatura) poco più della metà. Troppe, in ogni caso, per la nuova Giunta capeggiata da Renato Soru. Nella seduta del 27 luglio, su iniziativa dell'assessore della Difesa dell'Ambiente e dell'assessore della Pubblica Istruzione, si è decisa la revoca del bando per l'installazione di nuovi impianti eolici che avrebbero generato complessivamente 900 MW. Inoltre, è stato sospeso per sei mesi l'esame delle istanze, non ancora definite, per l'impianto di 840 aerogeneratori che produrrebbero 1167,65 MW.

Per **Emanuele Sanna (presidente del Comitato sardo per il paesaggio)** la Sardegna sta diventando la cavia dell'eolico selvaggio. Le fattorie del vento stanno creando danni irreparabili al paesaggio a causa delle loro dimensioni imponenti. I pilastri che sostengono le turbine scendono nel sottosuolo per quattro metri e rischiano di danneggiare le falde acquifere sottostanti. Le macchine possono rappresentare un pericolo per la fauna, in particolare per gli uccelli che vengono risucchiati dalle pale. In Spagna le turbine eoliche hanno causato una strage di aquile reali.

La Sivia (l'ente inter-assessorale che si occupa di esaminare i progetti dei parchi eolici e di valutarne l'impatto ambientale) non si basava su criteri abbastanza severi e spesso le decisioni venivano prese in riunioni dove c'erano parecchi assenti.

“La mancanza di severità è palese” sostiene Emanuele Sanna “visto che neanche i monti dei Sette Fratelli e Santa Giusta sono stati risparmiati dalla colonizzazione. Inoltre, le autorizzazioni sarebbero dovute essere concesse dalla Regione attraverso un procedimento unico, al quale avrebbero dovuto partecipare tutte le amministrazioni interessate, anche solo dall'impatto visivo, e non solo il singolo comune che ospita gli impianti. Questo era previsto dal decreto legislativo 387/03 che secondo me non è stato rispettato.”

L'eolico è attualmente la fonte rinnovabile tecnologicamente più avanzata ed efficiente, per questo è privilegiata dal decreto legislativo 79/1999 (decreto Bersani) secondo il quale, almeno il 2 per cento di energia prodotta, deve essere ottenuta da fonti rinnovabili. I produttori da fonti tradizionali devono quindi procurarsi i certificati verdi corrispondenti al 2% di energia pulita. Un vero affare per i produttori di energia pulita, che possono dunque, fornire energia al gestore della rete e vendere inoltre i certificati verdi a chi utilizza fonti inquinanti. Così la produzione di energia eolica è diventata anche un'attività altamente redditizia. Le turbine eoliche non sprigionano alcun tipo di sostanza inquinante, solo un po' di rumore. Si tratta però di veri e propri colossi, la cui altezza va dai 25 ai 100 metri: l'impatto visivo è inevitabile. Un numero sempre maggiore di persone ha deciso, quindi, di schierarsi contro l'installazione di queste strutture in Sardegna. Le opinioni riguardo all'energia eolica sono molte e divergenti. Sardinews ve le propone.



Il Consiglio regionale sarebbe dovuto essere reso partecipe della stesura del Pen, piano energetico regionale. “Non bisogna però fare una battaglia ideologica, dobbiamo stabilire quanta energia ci serve, quanta ne possiamo risparmiare e prendere in esame tutte le possibili alternative. Per esempio i pannelli solari possono produrre una quantità di energia molto maggiore con danni ambientali, in proporzione, ridottissimi”.

Paolo Giuseppe Mura (responsabile scientifico del Piano Energetico Regionale e docente di energetica dell'Università di Cagliari)

“Produrre energia eolica- dice- è l'unico modo per ricavare un beneficio da un evento meteorologico potenzialmente dannoso. Incoraggiando la produzione di energia eolica possiamo creare nuovi posti di lavoro, da 5 a 3 per ogni parco; oltre a ciò il 2% del fatturato annuo andrà ai comuni come pegno per la modificazione del paesaggio.

La stesura del Piano Energetico Regionale è avvenuta in modo serio. Sono stati organizzati dei forum per l'energia. Prima di scegliere l'attuale scenario si sono discusse numerose proposte (la scelta è avvenuta tra 12 possibili scenari).

E' stata una vera e propria concertazione alla quale hanno partecipato API Sarda, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, CGIL, CISL, UIL, l'Università di Cagliari, il Gestore della Rete Nazionale, Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna (CRS4), il Consorzio 21, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) ecc.

L'obiettivo del Piano Energetico Regionale è quello di incrementare la produzione di energia sfruttando tutte le risorse, e introducendone di nuove (ad esempio tramite il gasdotto dalla Libia).

Per le centrali eoliche non possiamo parlare di disastro ambientale. Quando non

saranno più attive, (dopo circa 30 anni) le imprese produttrici si faranno carico del ripristino ambientale, in quanto vincolate da un rapporto di fideiussione con le banche.

Non vogliamo assolutamente deturpare l'ambiente, anzi nel Piano Energetico Regionale, in particolare, è stata prevista un'ampia produzione di energia pulita per rispettare i parametri previsti dal trattato di Kyoto. Non si può buttare all'aria tutto."

Giorgio La Spisa (ex assessore all'Industria), attualmente presidente del gruppo Forza Italia in Consiglio regionale. È stato promotore del forum per l'energia.

Come era organizzato il forum per l'energia?

Il forum è nato da una delibera regionale. Sono stati necessari tre mesi per accordarci sulle linee base del piano energetico. Ci siamo posti principalmente due obiettivi:

1. Soddisfare il fabbisogno energetico della Sardegna.
2. Non deturpare il paesaggio.

In che modo il piano energetico avrebbe potuto agevolare l'industria sarda?

L'economia industriale sarda è caratterizzata prevalentemente da industrie energivore (come quella siderurgica e quella chimica), che necessitano cioè di grandi quantità di energia per poter funzionare. È necessario dunque aumentare la produzione di energia e abbassarne il costo. Abbiamo puntato sulla diversificazione delle fonti primarie di energia con l'obiettivo di abbassare il grado di dipendenza dal petrolio che ora arriva al 50%.

Per abbassare il costo di produzione dell'energia dobbiamo rifarci sul carbone aiutando così l'industria estrattiva del Sulcis e di Porto Torres.

Perché avete privilegiato la produzione di energia eolica?

Era necessario rispettare i parametri previsti dal trattato di Kyoto. Il limite di 2000 MW non è alto e in ogni caso per qualunque proposta di installazione dovevano essere rispettate le procedure per la valutazione di impatto ambientale. Inoltre qualunque territorio è libero di rifiutare la richiesta di installazione. I costi di produzione da fonte eolica sono alti ma l'abbattimento del costo dell'energia può derivare dall'uso del carbone.

Gli stessi che non vogliono i parchi eolici spesso pretendono l'utilizzo del carbone per garantire livelli adeguati di sviluppo. Non si può avere tutto e il contrario di tutto, sarà pur possibile trovare una solu-



zione equilibrata.

Tonino Dessì (assessore alla difesa dell'ambiente)

In seguito al blocco delle autorizzazioni deciso dalla nuova giunta alcune imprese potrebbero ricorrere al Tar. Si tratta di un pericolo reale?

Siamo in uno stato di diritto, è quindi comprensibile che possano esservi anche dei ricorsi. Tuttavia quello che io auspico è un confronto basato sui programmi e non semplicemente su questioni legali.

I produttori di energia pulita hanno invitato Soru al dialogo. Quali sono le prospettive per una futura collaborazione con le imprese?

La giunta regionale ha deciso di riformulare il piano energetico in modo da avere uno strumento di programmazione energetica adeguato alle esigenze eco-



nomiche e ambientali della Sardegna. Sicuramente nel processo di rielaborazione verranno coinvolti anche i soggetti produttori di energia.

A chi sarà affidata la stesura del nuovo piano energetico?

La Giunta intende istituire una commissione tecnico-scientifica che presiederà alla rielaborazione del piano.

Il centro-destra è stato accusato di non aver previsto degli strumenti sufficientemente severi per limitare l'impatto visivo delle centrali eoliche. Cosa impediva che i controlli fossero adeguati?

Una parte delle autorizzazioni rilasciate è stata sottoposta solo alla procedura semplificata di verifica e non alla valutazione di impatto ambientale.

Per questo il Consiglio Regionale ha imposto con la legge 3 dell'aprile 2003 che tutti i progetti di parchi eolici fossero sottoposti a tale valutazione. L'esigenza di una maggiore severità nella concessione delle autorizzazioni si è avvertita, quindi, anche a livello legislativo. È necessario comunque riformare le norme sugli organismi tecnici ai quali è affidata la valutazione di impatto ambientale. Bisogna operare con il fine di garantire la massima tutela dei valori ambientali e paesaggistici.

Che tipo di politica pensate di adottare per l'installazione dei parchi eolici?

Il precedente piano energetico regionale prevedeva una produzione sproporzionata di energia eolica.

Solo in Sardegna si sarebbero dovuti produrre 2000MW, mentre la programmazione energetica nazionale prevede entro il 2012 una produzione di 2500MW. Non ha senso che la Sardegna si faccia carico di quasi tutta la produzione di energia eolica nazionale. Non siamo contro l'eolico per principio, anche nel nostro piano energetico ci sarà una sezione dedicata alle energie rinnovabili e al risparmio energetico.

Quali saranno gli obiettivi della nuova politica energetica Sarda e che impatto avrà l'apertura del nuovo cavidotto?

La realizzazione del nuovo collegamento consentirà una gestione più equilibrata della produzione di energia in Sardegna anche per quel che riguarda i rapporti a livello nazionale e europeo. Darà una spinta al processo di liberalizzazione dell'approvvigionamento dell'elettricità. La Sardegna, in ogni caso, non diventerà una piattaforma per l'esportazione dell'energia.

Olimpia Loddo

Estate a bordo piscina con Luigi Echeverria manager dei sette Nikki Beach del mondo

Cronache mondane da Porto Cervo dove di sardo non troverete nulla

L'ultima idea per trastullare, con estrema eleganza, il jet set internazionale è approdata, nell'estate che ormai volge al termine, al Tennis Club di Porto Cervo. Parliamo del Nikki Beach, un raffinato punto d'incontro che offre la possibilità di trascorrere interi pomeriggi tra bagni di sole e tuffi in piscina sorseggiando champagne, spizzicando sushi e ascoltando ottima musica lounge. Luigi Echeverria, general manager dell'esclusivo club definisce il Nikki Beach "un sushi bar" e spiega: "Quello aperto il 15 luglio a Porto Cervo, con una grandiosa festa di inaugurazione, è il settimo in ordine di tempo in tutto il mondo".

L'entertainment a marchio Nikki Beach nasce a Miami nel novembre del 1999 da un'idea di Eric Omores, un senegalese cresciuto in Francia, e Jack Penrod, statunitense della Florida. *Ça va sans dire*, le sette oasi di piacere allietano i frequentatori dei luoghi più esclusivi del mondo: Miami, Saint Tropez, Saint Barth, Puerto Vallarta, Hollywood in Florida, Marbella, Porto Cervo. La formula individuata ha un minimo comun denominatore uguale per tutti: offrire divertimento in riva al mare. Per tutti tranne uno. L'eccezione ci riguarda da vicino, infatti, le spiagge smeraldine non hanno accolto il Nikki Beach e allora Mike Penrod, figlio di Jack, ha pensato di trasmigrare in piscina, al Tennis Club, stringendo accordi con l'amico di sempre Tom Barrack. "Ma la prossima estate saremo in riva al mare" assicura il manager di origine italo-spagnola (papà di Napoli, mamma di Pamplona) dalle statuarie sembianze di una star di Hollywood.

Con i duemila dipendenti in tutto il mondo - quaranta solo in Sardegna - cento mila bottiglie di Moët Chandon vendute e un giro d'affari top secret, la società americana con sede a Miami è già pronta per altre aperture in altrettante località esclusive della terra a iniziare da Cancun il prossimo inverno. Nessuna intenzione di cedere alla formula del franchising "la gestione è e rimarrà diretta" precisa Echeverria.

Tutto il mondo che conta passa in uno



dei Nikki Beach presenti negli angoli più belli del mondo. Almeno in uno, senza parlare poi, di quelli che si danno appuntamento nei vari paradisi secondo le stagioni. Politici, imprenditori, modelle, capi di stato, attrici e attori. Ingresso rigorosamente vietato solo ai paparazzi.

L'ambiente è accogliente, elegante e rilassato, con oppium circolari o rettangolari in tek e tela bianca, provenienti dal Vietnam, dal Senegal, dal Marocco. L'arredamento è unico per tutti i Nikki Beach come d'altronde lo stile: dalle prime ore del pomeriggio fino a notte ci si può abbandonare sui maxi e morbidi cuscini per prendere il sole, sorseggiare mohito o gustare il piatto forte della casa, il sushi. Il menu, invece, non è standard ma si adatta alle particolarità del territorio senza cadere nei vani tentativi di imitazione della cucina locale. Ad esempio in Italia non si propongono spaghetti al pomodoro ma la caprese o prosciutto e melone.

E in Spagna non si tenta la paella. Si può pranzare e si può cenare ai tavoli, comodamente sdraiati sui cuscini ma anche in acqua con piatti serviti a bordo piscina (esclusiva che solo Porto Cervo può offrire). Grand Chef è Lionel Housseau, famoso soprattutto per i suoi

sushi (Flavio Briatore ne mangia fino a quattro porzioni). Immane accompagna dalle note della musica lounge che, al calar della notte, sono mixate da due grandi dj della scena internazionale, l'americano Carcox o il francese Dimitri. Cosa dire poi delle feste, superbe, che si organizzano al Nikki? A Porto Cervo ricordano ancora quella di fine luglio del magnate russo, arrivato in aereo con i suoi 150 ospiti per la gioia dei quali era stato mobilitato l'intero Cirque du Soleil.

Dai primi di settembre un filmato di 15 minuti trasmesso dal canale satellitare Fashion, sta diffondendo le immagini dei sette Nikki Beach, con gli eventi, le feste, i protagonisti. Perché il nome Nikki Beach? Per ricordare Nicole, sorella di Mike, prematuramente scomparsa.

Forse sarà per farla sentire a casa sua in tutti gli angoli più belli del mondo che il logo adottato dal Nikki Beach è il tepee degli indiani d'America. Tepee, la tipica dimora degli indiani delle pianure, termine che mutuato dal Dakota "tipi" che significa luogo in cui uno vive. Così Nicole continua a vivere in tutti gli angoli più belli del mondo.

Michela Ridolfi

Riassumiamo la tesi di laurea in Scienze politiche (Cagliari) di Gianluigi Torchiani

Ecco la modernizzazione di Gavoi Ma c'è l'incubo dello spopolamento

Quando si parla dei paesi dell'interno della Barbagia come Gavoi, è facile ricadere nei luoghi comuni consolidati che ci raccontano di una terra di pastori, abitata da popolazioni chiuse e diffidenti verso l'esterno e dominata dalle leggi della vendetta e del *Su connottu*. Quando perciò si legge come nello scorso numero di Sardinews che Gavoi è stata sede di importanti manifestazioni culturali, come Plexsus nell'87, Identità e Traiettorie nell'88, 89 e 90, e la recentissima Isola delle Storie nel luglio scorso, la prima reazione è senz'altro di stupore. Questo perché gli stereotipi ci aiutano davvero pochissimo a comprendere la realtà attuale dei paesi dell'interno e oscurano invece i rapidi processi di mutamento che hanno vissuto queste comunità negli ultimi cinquant'anni.

L'obiettivo della mia tesi di laurea, la "modernizzazione" di Gavoi, realizzata anche con le preziose indicazioni del prof. Gianfranco Bottazzi, è stato appunto quello di smontare la leggenda di immobilità nel tempo che grava su questi paesi, rendendo conto dei profondi cambiamenti intercorsi nei campi economico, sociale, ma anche culturale, demografico. Si è cercato perciò, sociologicamente parlando, di studiare il processo di "Modernizzazione" vissuto dalla comunità. È però opportuno mantenere tra virgolette questo concetto, dal momento che il processo di mutamento della struttura socioeconomica tradizionale in Sardegna ha presentato caratteristiche particolari, cominciando a prendere reale consistenza solo dopo la seconda guerra mondiale, saltando la fase di industrializzazione prevista dal modello tradizionale.

L'analisi della situazione di Gavoi tramite i dati Istat conferma la particolarità della "modernizzazione" sarda: il censimento generale della popolazione 1951 ci consegna l'immagine di una Gavoi lontanissima dall'attuale, con oltre il 70, 4 per cento della popolazione attiva (quasi interamente maschile) impegnata nel settore agricolo, ossia in un sistema di transumanza nomade che fortemente condizionava la vita della comunità. Il paese stesso viveva in condizioni profondamente differenti: la maggioranza delle abitazioni mancava di servizi igienici,



acqua corrente, gas e riscaldamento e la scuola dell'obbligo non impediva che ben il 10,7 per cento della popolazione oltre i sei anni fosse completamente analfabeta. Cinquant'anni dopo, secondo i dati Istat sul Sistema locale del lavoro di Fonni (ricomprende anche Gavoi), appena il 16,9 per cento della popolazione attiva è impegnata nel settore agricolo, e oltre il 56 è impegnato in attività di tipo terziario. Settore agricolo che tra l'altro ha visto in questi decenni estinguersi il fenomeno della transumanza nomade, per assistere alla nascita di una pastorizia stanziale e sempre più meccanizzata. Ma non solo: tale settore, secondo questi dati, contribuisce a produrre appena 8 milioni di euro di ricchezza (valore aggiunto) su un totale di 84 prodotta dall'intera area. Ci troviamo insomma in un'area profondamente terziarizzata, nella quale la piaga dell'analfabetismo è oggi ridotta a un fenomeno residuale e dove le donne costituiscono la maggioranza delle persone diplomate e laureate.

La popolazione stessa è profondamente invecchiata, poiché è raddoppiata la percentuale di popolazione sopra i 65 anni e più che dimezzata quella con meno di 14. Non esiste una unica causa o spiegazione possibile di tale terremoto socioeconomico, ma diverse concause, alcune specifiche del caso gavoese e altre più generali. Per Gavoi in particolare è stata cruciale la realizzazione alle porte del paese della diga di Gusana, terminata nel 1962: i capitali derivanti dall'espropriazione delle terre che hanno fatto posto al lago sono stati reinvestiti dalle famiglie perlopiù in attività di tipo terziario.

Come nel resto dell'isola, l'economia gavoese è stata trasformata dalle misure adottate con il primo Piano di Rinascita (1962), che non a caso indicava nella riduzione del peso del settore primario uno dei suoi obiettivi strutturali. In particolare il repentino calo di occupati del settore agropastorale è stato favorito dalla legge De Marzi-Cipolla sui canoni d'affitto dei fondi rustici: agevolando l'acquisto di terre da parte dei pastori gavoesi in tutta la Sardegna, ha portato al loro allontanamento dal paese, con conseguente cancellazione dai registri di residenza. Non bisogna però commettere l'errore di considerare la "modernizzazione" di Gavoi in senso meramente positivista, ossia pensare che le mutazioni occorse abbiano portato solamente effetti positivi per il paese. Purtroppo non è solo così: le trasformazioni accennate hanno fatto sì che oggi il paese presenti una disoccupazione di proporzioni consistenti, dapprima sconosciuta e il rapido invecchiamento degli abitanti rischia seriamente di essere l'anticamera di un drammatico spopolamento di Gavoi in un futuro non troppo lontano. Il rischio è perciò che comunità come quella gavoese, per secoli strutturate in funzione di un'unica attività economica, non riescano a vincere la sfida della "modernità", e siano perciò condannate a un lento crepuscolo per l'assenza di forze giovani. Tale rischio incombe. Può essere contrastato solo da un'efficace riconversione economica dell'intera area barbaricina che sappia restituire slancio a paesi che la Sardegna non può permettersi di vedere scomparire.

Gianluigi Torchiani

Siglato un accordo a costo zero per la pianificazione del traffico in Sardegna

Le Università di Cagliari e Sassari alleate di Cirem e Systematica

Una scommessa vinta fin dal via. L'università coniuga ricerca e tira su studenti motivati, una delle migliori aziende private nel settore della gestione del traffico, se li porta via. Bingo. Al dipartimento Trasporti della facoltà di Ingegneria c'è un esempio di quanto sia decisivo puntare sulle eccellenze. Qualificare i nostri giovani studenti, dotarli delle competenze indispensabili per una competizione sempre più raffinata e senza confini, è la chiave del discorso. Un discorso che in piazza d'Armi si annuncia vincente. E i piani sono scontati: la ricerca con l'esperienza, il pubblico con il privato, i talenti universitari con le risorse aziendali: stavolta, e finalmente, tutti insieme. Per combattere uno dei nemici della vita quotidiana, il traffico gli ingorghi, le ansie e le storture che mettono a dura prova pedoni e automobilisti. Gli esperti delle città a misura d'uomo, esistono. Peccato, che le amministrazioni pubbliche non lo sappiano. O peggio, facciano finta di non saperlo. Ma ora qualcosa cambia.

Con l'idea e le potenzialità di contribuire a formare una nuova coscienza nella classe politica per quanto riguarda la pianificazione del traffico, è stato siglato a metà settembre il protocollo d'intesa triennale tra il Cirem (Centro interuniversitario ricerche economiche e mobilità) degli atenei di Cagliari e Sassari e la Systematica, azienda leader in Italia nello studio del traffico e nella pianificazione dei trasporti che conta cinque sedi di cui una aperta di recente in città in via Marengo. Un accordo importante, nuovo, costruito su una serie di esperienze di assoluto livello scientifico. E, soprattutto, un patto a costo zero per l'Università di Cagliari. La collaborazione prevede una serie di favorevoli occasioni di apprendimento e confronto. Tra queste, l'organizzazione di corsi di aggiornamento, seminari, borse di studio per studenti e laureandi che sceglieranno il traffico come argomento di specializzazione. L'intesa, da una parte, riconosce la professionalità degli ingegneri cagliaritari e, dall'altra, affida a una società di fama internazionale la valutazione dei volumi di circolazione attraverso strumenti innovativi. Systematica da anni ricopre un ruolo chiave nella

simulazione del traffico, effettuata con sofisticatissimi software di origine anglosassone con un'attendibilità di quasi il 90 per cento. In pratica, con l'ausilio del computer, prima della posa delle fondamenta di un ponte o dell'inaugurazione di una rotonda, è possibile valutare l'impatto sul traffico della nuova opera, intervenendo su eventuali errori di progettazione. Una pratica che nella Penisola è routine, mentre in Sardegna stenta ancora a decollare. Particolare questo messo in risalto anche dai firmatari del protocollo, Italo Meloni, professore di Pianificazione dei trasporti alla facoltà cagliaritana di Ingegneria e coordinatore del Crimm (Centro ricerche sui modelli di mobilità), e Fabio Casiroli, docente al Politecnico di Milano e numero uno di Systematica. «Le amministrazioni pubbliche isolate rimangono ancora scettiche su queste iniziative - ha detto Meloni - eppure ci offriamo di studiare caso per caso con le tesi di laurea, cioè a costo zero per le casse degli enti pubblici. In una città di grandi eventi come Cagliari, ad esempio, farebbe comodo sapere in anticipo a quali disagi si va incontro chiudendo una o più strade». Casiroli - partner di grandi scienziati della progettazione come Renzo Piano e Norman Frier - ha sottolineato invece l'elevato know-how degli studenti che escono dalla facoltà di Ingegneria cagliaritana, definiti come «tra i migliori trasportisti d'Italia».

Coordinate scientifiche

Affermazione confermata dai fatti: con Systematica lavorano stabilmente tre nelle sedi di Milano, Venezia e Cagliari, «ma l'anno prossimo puntiamo ad assumere il doppio», ha precisato Casiroli che lavora tra l'altro fianco a fianco con l'architetto Renzo Piano per il "Waterfront", il nuovo porto di Genova. Simulazione al computer come prevenzione, quindi. Basati su complicati algoritmi, questi programmi sono in grado di stabilire anche gli effetti dell'inquinamento e dell'impatto sull'ambiente dei veicoli, valutare quanto una strada che diventa pedonale possa diventare un buon affare per i commercianti, vedere cosa succede quando la folla esce da uno stadio. In-



somma, una serie di tematiche concrete e frequenti in tutte le città. La croce quotidiana di migliaia di utenti del servizio pubblico, spesso marginalizzato e poco efficiente proprio a causa della mancata simulazione del traffico automobilistico. Il protocollo d'intesa è una pietra miliare che dà lustro al dipartimento. E si trasforma in un percorso virtuoso anche per altre discipline. «La ricerca, la massima attenzione ai dettagli, uno studio continuo delle soluzioni proposte nelle principali università mondiali conduce a padroneggiare con una certa autorevolezza gli argomenti che stanno a cuore ai cittadini: sicurezza, qualità della vita, cura del verde e dei beni ambientali, rapidità e comfort di spostamento, ad esempio, sono alcuni dei temi centrali per dare valore ad un insediamento urbano» spiega Italo Meloni, *nella foto*.

Responsabile del Piano integrato regionale dei trasporti, l'ingegnere ha firmato un accordo che ratifica una collaborazione di vecchia data. «Con il dipartimento Trasporti della facoltà di Ingegneria abbiamo rapporti professionali e personali ultradecennali, c'è fiducia reciproca, le coordinate scientifiche che ci guidano nel nostro lavoro sono le stesse e ci piace pensare di poter anticipare un pochino i tempi» spiega compiaciuto Fabio Casiroli. In definitiva, una pagina scritta in bella calligrafia e dalle straordinarie potenzialità quella siglata il mese scorso nell'aula St della facoltà di piazza d'Armi.

Mario Frongia

Fahrenheit 9/11

Politica ardente

Michael Moore negli Usa è un regista celebre da quindici anni, da quando il suo primo documentario, "Roger & Me", fece il record di incassi per un film non-fiction. Da quel momento in poi è riuscito a battere ogni volta il suo stesso record, affinando il suo stile sospeso tra furore civile, ironia tagliente e attenzione alla realtà mediatica: ha prodotto e condotto show televisivi basati sulla diffusione di notizie poco conosciute sulle grandi corporazioni americane, ha scritto degli aspetti tragicomici del lobbismo in libri poi divenuti successi editoriali enormi. E' riuscito a portare la critica sociale alla gente dalla porta principale, tramite l'abilità di intrattenere e coinvolgere.

Fahrenheit 9/11 continua questa tradizione, ma si separa dagli altri lavori nella forma e nelle intenzioni. Questa volta sembra che Moore sia più che mai preoccupato del destino del suo paese: lo scopo del film è in primo luogo quello di contribuire alla caduta di George W. Bush, e questo va davanti a ogni intenzione artistica e di intrattenimento.

Conoscere la gestazione di questo film è quanto mai importante per capire il risultato finale. Nato come un'inchiesta sui legami tra la famiglia Bush e la famiglia reale saudita, dopo lo scoppio della guerra in Iraq il progetto ha cambiato rotta diventando un resoconto degli aspetti più oscuri dell'amministrazione Bush, dalla contestata vittoria alle elezioni fino alla gestione di una guerra giustificata con informazioni poi rivelatesi false. La documentazione e le argomentazioni sono di grande effetto: Moore ribadisce il suo valore di giornalista, in primo luogo. La natura del film è vicina a quella di un reportage: i fatti vengono esposti con chiarezza e lucidità, spesso riportando immagini inedite per gli spettatori di tutto il mondo. Moore ha recuperato il video che mostra la reazione di Bush Jr. il momento stesso in cui viene avvisato degli attacchi alle torri gemelle per la prima volta, mentre visita una scuola elementare di Miami. Le immagini del volto spaesato di Bush hanno un grandissimo impatto, contrastano l'immagine televisiva del presidente, sicura e spavalda, e danno al film valore storico notevole. La ricerca di Moore cerca di portare agli occhi del mondo quello che i media hanno nasco-



sto e come l'hanno nascosto, così da fornire una controinformazione concreta e immediatamente verificabile grazie alla forza delle immagini. Moore è un comunicatore di grande abilità, e non risparmia colpi ad effetto per attirare l'attenzione dello spettatore: l'uso dell'immagine è analogo a quello dei media tradizionali, ma punta a mostrare una realtà poco conosciuta in modo che tutti, anche coloro non interessati alla politica, ne possano comprendere l'entità, la gravità. E tra gli amici petrolieri e armatori del presidente e la poca risolutezza dei democratici il quadro generale è inquietante, ma il solo fatto che un film del genere sia distribuito e apprezzato dai milioni di persone rivela una forza di reagire notevole, che fa sperare nel futuro molto più di qualunque dichiarazione rassicurante dalle istituzioni. Al di là del valore storico e sociale, l'urgenza che ha portato il film a essere completato prima delle elezioni del 3 novembre ha influito sull'opera. La qualità cinematografica dei precedenti lavori del regista è lontana: il film è registicamente meno raffinato e efficace di "Bowling for Columbine", il film premio oscar per miglior documentario nel 2003, incentrato sul massacro compiuto da due ragazzi nella scuola superiore di Columbine. Spesso Moore indulge in commenti che accompagnano le immagini in maniera decisamente didascalica, così da rendere più evidenti i punti focali del film, ma togliendo forza alle immagini. Le informazioni, in quantità straordinaria, sono montate in maniera molto convenzionale. Si sente la mancanza di una struttura che

renda il film coeso e uniforme nelle sue due ore di durata. Il fatto che il film sia godibile nonostante questi problemi è un'ennesima dimostrazione del valore dei documenti che scorrono sullo schermo.

Moore è un artista, la sua bravura nel mettere la vita in immagini lo dimostra inequivocabilmente. Questa volta ha deciso di mettere in primo piano la politica, e oltre che nel film, lo dimostra nelle sue scelte di distribuzione: il film non concorrerà agli Oscar perché Moore proverà a mandarlo in onda sulle televisioni americane prima delle elezioni, obiettivo molto difficile per questioni di contratto, ma tanto importante da giustificare la rinuncia ai premi per tentare di sfruttare anche la minima possibilità di far vedere il lavoro a più persone possibili. Moore ha dichiarato di non provare rimorsi anche perché in questo modo il premio potrà essere combattuto da chi ancora non ha vinto la statuetta: la "nuova onda" di giovani documentaristi che è nata proprio grazie alla spinta data dal successo di Moore.

L'opera del regista di Flint, Michigan, ha dato una spinta fondamentale alla cinematografia documentaristica. In un momento in cui i media veicolano il consenso più di ogni istituzione e sono in maggioranza gestiti da gruppi di interesse lontani dai cittadini comuni, questo segnale può dare una spinta inaspettata al discorso democratico, negli Stati Uniti come nel resto del mondo. La speranza è che non sia solo un momento, ma che diventi un'abitudine.

La naja va in soffitta prima del previsto

Il decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215 ha disciplinato la progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale, prevedendo la graduale sostituzione del personale in servizio obbligatorio di leva dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, con volontari di truppa o con personale civile della difesa. In tale ottica, il decreto aveva previsto la sospensione del servizio di leva a partire dal 1° gennaio 2007. Con la legge 23 agosto 2004 n. 226 la sospensione del servizio obbligatorio è stata anticipata. Non vi saranno pertanto più chiamate dal 1° gennaio 2005 e fino al 31 dicembre 2004, potranno essere chiamati a svolgere il servizio di leva, anche in qualità di ausiliari nelle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile e nelle amministrazioni dello Stato, i soggetti nati entro il 1985. Dal 1° gennaio 2005 sono state istituite le categorie di volontari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in ferma prefissata annuale (già sperimentata ai sensi del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110) e quadriennale. Per i volontari è prevista una paga netta giornaliera determinata in percentuale sul valore giornaliero dello stipendio iniziale lordo e dell'indennità integrativa speciale costituenti la retribuzione mensile del grado iniziale dei volontari di truppa in servizio permanente. Al termine della ferma prefissata quadriennale, i volontari giudicati idonei e utilmente collocati nella graduatoria annuale di merito potranno essere direttamente immessi nei ruoli dei volontari in servizio permanente. Per i volontari in ferma annuale, invece, immissione potrà essere solo concorsuale. A tale riguardo, la

legge 23 agosto 2004 n. 226, lega ancor di più l'accesso alle carriere iniziali nelle delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e nel Corpo militare della Croce Rossa allo svolgimento del servizio volontario. Il decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215 fissa infatti in una determinata percentuale la riserva di posti

a favore dei volontari in ferma breve nei concorsi relativi all'accesso nelle carriere iniziali nell'Arma dei carabinieri (70%), nel Corpo della guardia di Finanza (70%), nel Corpo Militare della Croce Rossa (100%), nella Polizia di Stato (45%), nel Corpo di Polizia Penitenziaria (60%), nel Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (45%) e nel Corpo forestale dello Stato (45%). Con la recente legge, per un periodo di quindici anni (dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2020) i posti messi annualmente a concorso saranno riservati ai volontari in ferma prefissata di un anno ovvero in rafferma annuale, in possesso dei requisiti previsti dai rispettivi ordinamenti per l'accesso alle carriere. Unica

deroga quella relativa alla mantenuta riserva del 10 per cento nei concorsi relativi all'accesso nelle carriere iniziali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato a favore di coloro che abbiano svolto per almeno dodici mesi il servizio civile nelle attività istituzionali di detti Corpi.

avv. Massimo Lai

Specialista in Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione.

Sardinews viene inviato per posta agli abbonati. Può essere acquistato a Cagliari presso le librerie Cucc, Facoltà di Lettere, via is Mirrionis Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57 Tiziano, Via Tiziano, 15 Il Bastione, Piazza Costituzione 4 Murru, via San Benedetto 12/c Dettori, via Cugia 3 a Iglesias Libreria Duomo, Vico Duomo 8 a Nuoro Libreria Novecento, Via Manzoni 35 a Oristano Libreria Mario Canu, Corso Umberto a Sassari Libreria Dessì Largo Cavallotti 17

Con Energit la posta elettronica di Ingegneria elettrica a Cagliari

Il corso di studi in Ingegneria elettrica dell'Università di Cagliari e la società Energit, multiutility attiva nei settori energia, telecomunicazioni e internet, hanno raggiunto un'intesa volta a offrire un servizio personalizzato di posta elettronica agli iscritti al corso, destinato a migliorare le comunicazioni tra studenti, docenti e amministrazione.

Secondo quanto previsto dall'accordo, Energit ha creato i programmi di configurazione e gestione automatizzata delle caselle email, ha fornito il sistema di registrazione e assegnazione della casella via web e messo a disposizione del Csie il database anagrafico risultante dalla registrazione degli studenti iscritti al corso in Ingegneria elettrica. Questo servizio contribuirà a favorire una veloce comunicazione tra gli utenti e, soprattutto, consentirà al Csie di monitorare le carriere degli studenti e fornire loro materiale didattico, comunicare date, scadenze, procedure operative.

Secondo Salimbeni, presidente del corso di Studi, "questa iniziativa ha l'obiettivo di fornire agli studenti e ai docenti un servizio di grande utilità per le attività didattiche, ma la ritengo anche importante come occasione di collaborazione con le imprese locali". L'amministratore delegato di Energit, Luigi Filippini,



(nella foto), ha aggiunto: "Il buon esito di questo accordo sottolinea l'interesse crescente del mondo accademico verso le nuove tecnologie e verso una comunicazione più efficiente con gli studenti. Energit da sempre fornisce il suo supporto per attività di questo genere, con l'obiettivo di diffondere l'uso di mezzi che favoriscano uno scambio più rapido ed efficace delle informazioni".

Energit è una multiutility operante dall'agosto 2000 nei settori energia, telecomunicazioni, internet e sistemi gestionali per le aziende. L'attività della società si fonda sull'integrazione tra i servizi inerenti l'energia, le telecomunicazioni e i sistemi gestionali, con lo scopo di fornire in ogni momento soluzioni convergenti e rispondenti alle variazioni della domanda, riducendo così i costi per consumatori e aziende.

Energit ha sede a Cagliari e uffici commerciali a Milano e Roma. La sua attività si estende su tutto il territorio nazionale.

Le tesi segnalate (110 e 110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.

Giurisprudenza, Sassari

Francesco Melis: La libertà di manifestazione del pensiero su Internet. Profili comparati (prof. Tommaso Edoardo Frosini)

Giurisprudenza, Urbino

Carlo Pisu: La tutela delle minoranze, dagli aspetti generali al modello sardo; (prof. Giovanni Conso), tel. 070260233-3392617355; carlopisu@tiscali.it

Psicologia, Cagliari

Elisa Cadoni: Cambiamento e clima organizzativo in una realtà aziendale di Cagliari (prof. Giorgio Sangiorgi); elisacadoni@tim.it

Medicina, Cagliari

Nicoletta Maccadda: Il "carico familiare" del paziente anziano: raffronto tra valutazione geriatria multidimensionale e valutazione psicomotricità del carico del caregiver. Prof. Giovanni Mantovani
Paola Demuru: La trombectomia: una nuova tecnica di rivascolarizzazione nelle sindromi coronariche acute. Prof. Luigi Meloni

Lingue, Cagliari

Monica Carta: La lingua tedesca del turismo. Analisi testuale e caratteristiche formali (prof.ssa Franca Ortu); mo.carta@tiscali.it

Scienze politiche, Cagliari

Cristiana Aime: Gli Stati Uniti e la propaganda di guerra in Italia. Il caso di radio Sardegna 1943-1944; (prof.ssa Liliana Saiu)

Rossella Angioni: Gerusalemme, il suo ruolo nell'Islam e nella storia; (prof.ssa Patrizia Manduchi)

Federica Cadeddu: Gli Stati Uniti e la questione di Cipro; (prof.ssa Liliana Saiu)

Claudia Carta: La responsabilità sociale dell'impresa, il caso Philips; (prof.ssa Giuliana Mandich)

Laura Casta: Islam e diritti dell'uomo; (prof.ssa Patrizia Manduchi)

Massimo Cau: Le interazioni e gli spazi della musica; (prof.ssa Giuliana Mandich)

Daniela Cavia: Kruscev ed Eisenhower durante le crisi di Suez e di Ungheria, 1956; (prof.ssa Liliana Saiu)

Manuela Deiana: "Sotto il segno di un'oppressione infinita":

rivoluzione e nazionalismo in Algeria; (prof.ssa Bianca Carcan-giu)

Valentina Diaz: Gli Stati Uniti e le armi chimico-biologiche nel secondo dopoguerra 1946-1975; (prof.ssa Liliana Saiu)

Luigi Dore: Le Regioni insulari dell'Unione Europea: un'analisi economica; (prof. Francesco Pigliaru)

Marta Foddi: Concentrazione del settore high-tech: un'opportunità anche per il Sud?; (prof. Francesco Pigliaru)

Carlo Fois: Sotto la mezzaluna. La comunità italiana in Tunisia fra età liberale e ventennio fascista; (prof. Domenico Selis)

Daniela Forma: Le origini diplomatiche degli accordi ispano-statunitensi del 1953; (prof.ssa Liliana Saiu)

Luca Gangi: John Rawls e la teoria liberale della giustizia come equità; (prof. Alberto Castelli)

Barbara Lixi: L'Italia, le grandi potenze e la conferenza sul disarmo, 1932-1934; (prof.ssa Liliana Saiu)

Alessandra Locci: S'arbure, su bentu, sas frondas: l'emigrazione sarda tra otto e Novecento; (prof. Domenico Selis)

Manuela Mascia: Il principio di non discriminazione indiretta; (prof. Giampaolo Loy)

Nicoletta Mocchi: L'azione per la pace della Soka Gakkai nel sud-est asiatico; (prof.ssa Anna Maria Baldussi); anika@virgilio.it

Elena Monni: La tutela dei beni ambientali in zona rurale: il caso Baunei; (prof.ssa Paola Piras)

Emanuela Mua: L'applicazione in Italia delle norme sull'adozione internazionale: attualità e tendenze evolutive; (prof.ssa Clelia Bordini)

Francesco Mureddu: Mobilità dei fattori, crescita e agglomerazione; (prof. Fabio Cerina)

Sonia Assunta Orfei: La Costituzione: indagine sull'evoluzione del concetto; (prof. Enrico Bogliolo)

Daniele Pacifico: Il sistema pensionistico, un'analisi del caso italiano (prof.ssa Elisabetta Strazzera); danielepacifico@yahoo.it; 333-2208964

Silvia Piras: Dai rinnegati ai nuovi musulmani, il fenomeno delle conversioni all'Islam; (prof.ssa Patrizia Manduchi)

Massimo Pisanu: L'Islam del Sufi, dai primi asceti alle turuk in età contemporanea; (prof.ssa Patrizia Manduchi); mas23@inwind.it; 348-3242872

Francesca Risola: L'Islam in Afghanistan; (prof.ssa Patrizia Manduchi)

Silke Spiga: Il difficile cammino della democrazia in Birmania; (prof.ssa Anna Maria Baldussi)

Elisabetta Tavani: L'Università di Bucarest. Un'analisi sociologica dell'evoluzione del sistema dell'istruzione (prof.ssa Giuliana Mandich). cinolover@hotmail.com; cellulare: 338 857 9100.

A questo numero hanno collaborato:

Emilio Bellu, studente in Lingue e comunicazione, Università di Cagliari; Carlo Dore, responsabile delle politiche ambientali della Margherita; Davide Carta, ufficio studi della Saras ricerche; Mario Frongia, giornalista, direttore Unica news, Università di Cagliari; Mario Girau, giornalista, capo ufficio stampa Cisl sarda; Mario Giua, studente universitario in Lettere, Cagliari; Massimo Lai, avvocato, specialista in Diritto Amministrativo e Scienza dell'amministrazione; Giorgio La Spisa, capogruppo di Forza Italia nel Consiglio regionale; Olimpia Loddo, studentessa facoltà di Giurisprudenza, Cagliari; Angelo Loi, ricercatore presso il Co-Operative Research Centre for Legumes in Mediterranean Agriculture (Clima), University of Western Australia; Laura Mameli, giornalista, Videa Comunicazioni; Francesco Melis, neolaureato in Giurisprudenza, Università di Sassari; Guido Melis, docente di Storia della pubblica amministrazione, La Sapienza, Roma; Michela Ridolfi, giornalista, ufficio stampa Università, Teramo; Gianluigi Torchiani, neolaureato Scienze Politiche, Cagliari; uffici studi Aspes, Banca d'Italia, Cgil nazionale e regionale, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat ed Eurostat, Arel, Prometeia; grafica di Mario Garau; la vignetta della prima pagina è di Marina Putzolu; le foto sono di Fabrizio Moro e Daniela Zedda. Il dossier è una sintesi del lavoro del sociologo Benedetto Meloni, Pier Giorgio Solinas con le foto di Domenico Selis.



Gaetano di Chiara e Gianluigi Gessa fra i top internazionali per la ricerca scientifica

I farmacologi Gaetano di Chiara e Gianluigi Gessa, *nella foto*, (Università di Cagliari) sono fra i venti ricercatori italiani famosi nel mondo: lo scrive la rivista *Nature* secondo la graduatoria stilata da David A. King dell'Ufficio per la scienza e la tecnologia di Londra, primo consigliere scientifico del governo Blair. La partita dei cervelli eccellenti si gioca fra 31 dei 193 Paesi mondiali. Da soli producono il 98 per cento della ricerca scientifica che conta, quella che aggiunge un tassello importante nelle conoscenze nel campo della medicina, della fisica, della matematica, delle neuroscienze. Fra questi Paesi l'Italia è al settimo posto. Ma guai all'entusiasmo. Silvio Garattini, direttore del "Mario Negri" di Milano, dice: "L'analisi di *Nature* mette anche in risalto l'estrema debolezza della ricerca finanziata in Italia con i fondi privati: siamo ultimi della classifica dei Paesi del G8, superati perfino dalla Russia. E finora non ci sono segnali di un'inversione di tendenza".

C'è in vendita il Mirto di Lusso, bacche di Villasalto, 34 gradi, per ora tremila bottiglie all'anno

Nell'etichetta leggete Mirto di Lusso e Lusso è il cognome di due fratelli che hanno inaugurato a Villasalto, pieno Gerrei, il primo liquorificio di famiglia. Imbottigliano dall'11 agosto e hanno debuttato con uno stand all'undicesima sagra del miele di Montevercchio. Nato con la legge sul prestito d'onore (misura 3.11 del Por) nella casa di via Regina Elena 27, il liquorificio è diretto da Mauro Lusso, 38 anni, consulente aziendale, laurea in Economia e dalla sorella Franca di 41 anni. "Utilizziamo esclusivamente bacche di mirto raccolte nel territorio del nostro Comune, la gradazione è di 34 gradi che consentono di lasciare intatto il gusto della bacca o delle foglie di mirto". Si parte con tremila bottiglie all'anno, per ora la distribuzione è diretta, all'orizzonte c'è qualche catena estera di supermercati di lusso. È in allestimento il sito www.lussomirto.it

In Sardegna duemila apicoltori, 50 mila alveari e una produzione fra i 15 e i 20 mila quintali di miele

"L'apicoltura in Sardegna attualmente viene esercitata da circa duemila apicoltori che allevano 50 mila alveari ottenendo una produzione che oscilla tra i 15 e i ventimila quintali all'anno per un valore economico tra i 4 e gli 8 milioni di euro": lo ha detto Francesco Sanna, coordinatore dell'Ersat di Guspini. I dati sono stati forniti in occasione dell'undicesima sagra del miele. Nella zona del Monte Linas operano circa trenta aziende con oltre tremila alveari. I mieli più venduti sono quelli al corbezzolo, asfodelo, cardo, millefiori, eucalipto, agrumi, rosmarino, lavanda, erica, castagno, cisto, timo e sulla. Sono intervenuti il sindaco di Guspini Tarcisio Agus, il presidente del Banco di Sardegna Antonio Sassu, Luigi Mainas presidente del consorzio Apicoltori sardi, Ernesto Galantini del consorzio miele della Lunigiana, l'esperta Lucia Piana e il prof. Ugo Porrini dell'Università di Bologna. Il premio "L'ape d'oro" è stato assegnato alla sezione di Entomologia agraria dell'Università di Sassari.

A Sant'Antioco prima rassegna internazionale di arte contemporanea

Si è tenuta a Sant'Antioco, dal 10 al 18 settembre, la prima rassegna internazionale di arte contemporanea "Isola senza confini", curata da Roberta Vanali con la direzione artistica di Gemma Tardini. Questi gli appuntamenti: sabato 11 settembre presentazione degli artisti presso la sala convegni del Caffè Torino. Sabato 18 settembre, alle ore 18, è stata inaugurata la mostra delle opere realizzate dagli artisti nell'arco della settimana presso le sale dell'Antico Teatro Savoia dove resteranno in esposizione fino a domenica 3 ottobre 2004. Gli artisti partecipanti: Nora Blaj Demetrescu (Romania), George Brandner (Austria), Giulia Casula (Italia), Damiana Degaudenzi (Italia), Simone Dulcis (Italia), Elisabetta Falqui (Italia), Sandra Fernandez Sarasola (Spagna), Jesus Herrero (Spagna), Makoto (Giappone), Aghim Muka (Albania), Eva Maria Neuper (Austria), Primo Pantoli (Italia), Slavenca Petre (Romania), Marilena Pitturru (Italia), Gulla Ronnow Larsen (Danimarca), Gianni Salidu (Italia), Angelo Secci (Italia), Kazuto Takegami (Giappone), Gemma Tardini (Italia), Monika Wolf (Germania), con la partecipazione del Free Dog Club (Italia).

Un filo d'acqua: terzo volume di "Cooperazione mediterranea" dedicato a Umberto Cardia

Un filo d'acqua, verso una gestione sostenibile delle risorse idriche: è questo il titolo del terzo volume di "Cooperazione Mediterranea" rivista quadrimestrale dell'Isprom diretta dall'economista Antonio Sassu. Nel testo (334 pagine, AM&D edizioni, euro 16) compaiono scritti di Sassu, Gian Giacomo Ortu, Pierangelo Catalano. La parte dedicata all'acqua è curata da Benedetto Meloni e Sergio Vacca (oggi, rispettivamente, commissari dell'Ersat e dell'Eaf). Ne parlano Jean Margat, Luc Dassonville, Cristina Daussi, Azzouz Kerdoun, Riccardo Petrella, Roberto Silvano, Fabio Diana, Eugenia Murru, Pietro Pillai, Stefano Serra, Fernando Sanna, Marinuccia Sanna, Stefano Carboni, Sandro Pasci, Giacomo Oggiano, Maria Rita Langiu, Antonio Funedda, Francesco Murgia, Paolo Botti, Alessandro Santini, Antonio Coppola, Nicola Sechi, Antonio Azara, Angelo Aru, Simonetta Bagella, Rossella Filigheddu, Salvatore Spano e Mario Demuru Zidda. Il volume è dedicato a Umberto Cardia "figura intellettuale e politica - ha scritto Sassu - tra le più feconde e aperte che la Sardegna della seconda metà del Novecento abbia avuto".

La cagliaritano Softfobia Srl ha firmato due contratti con le toscane Aruba e Basilichi

Softfobia Srl, azienda informatica operativa a Cagliari dal marzo 2000, ha stipulato due importanti accordi commerciali con due aziende toscane del mondo ICT e che hanno scelto la Softfobia (direttore Antonio Casula, responsabile marketing Fabrizio Cocco) per lo sviluppo dei loro applicativi. I contratti sono stati chiusi con Aruba e Basilichi. **Aruba** è tra i leader in Italia per la vendita di domini e spazi internet: con lei è stato firmato un contratto di sviluppo software e applicazioni informatiche per un anno a partire da luglio 2004. Dopo un periodo di prova di 4 mesi l'importante Isp ha stipulato questo ulteriore accordo confermando la Softfobia come partner tecnologico per lo sviluppo di software e applicazioni avanzate. **Basilichi** (importante gruppo storico del mondo dell'Ict Italiano) ha stipulato un accordo con la Softfobia per l'acquisto (della proprietà comune) di un nuovo sistema di entertainment nelle strutture turistiche (alberghi, bed & breakfast). Il sistema è stato interamente progettato e sviluppato dall'azienda di Cagliari e, da settembre, sono partite le prime installazioni in tre alberghi di Siena. In questo periodo l'azienda ha stipulato il contratto per il rinnovo del sistema di gestione del sito Cagliari calcio e ha recentemente pubblicato On line il sito della nascente Banca di Cagliari per la quale è partner tecnologico.